

PARTE SECONDA:
LA PROSPETTIVA DEL «TEMPO» E DELLA «STORIA»
NEL TESTO EBRAICO DEL TANAK:
I LIBRI DEI «PROFETI POSTERIORI»
DA ISAIA A MALACHIA/ELIA

7. DELIMITAZIONE E COMPOSIZIONE DEL TESTO DEI «PROFETI POSTERIORI»

In sede di ricognizione esegetica si impone in apertura di delimitare il campo entro il quale far confluire le valutazioni sintetiche ed analitiche analogamente a come si è proceduto nella parte precedente.

Anzitutto per stabilire il rapporto tra i libri e la raccolta occorre partire da quella suddivisione che la tradizione ci ha lasciato delimitandoli attraverso delle chiuse testuali [apertura e chiusura di un libro] ed osservare se nell'apertura vi sia inscritta un'intenzionalità di collegamento con ciò che precede. Per far questo è necessario dare uno sguardo alla sintassi della frase di apertura.

7.1. IL COLLEGAMENTO SINTATTICO DA ISAIA A MALACHIA

Riprendiamo ora l'analisi sopra presentata di Alviero Niccacci¹²⁹ applicandola al corpo dei *Profeti posteriori*, ovvero i libri che sono contenuti negli estremi di Isaia e Malachia.

7.1.1. Prospetto delle citazioni di apertura¹³⁰

Isaia: espressione *nominale complessa*

Isaiah 1:1 חֲזוֹן יִשְׁעִיהוּ בֶן-אֲמוּץ אֲשֶׁר חָזָה עַל-יְהוּדָה
וִירוּשָׁלַם בַּיָּמִי עֲזִיהוּ יוֹתָם אַחַז יְחֻזְקִיהוּ מַלְכֵי יְהוּדָה:

[1] Visione che Isaia, figlio di Amos, ebbe su Giuda e Gerusalemme al tempo di Ozia, Iotam, Achaz ed Ezechia, re di Giuda

Geremia: espressione *nominale semplice*

Jeremiah 1:1 דְּבַרֵי יִרְמְיָהוּ בֶן-חֶלְקִיָּהוּ מִן-הַכֹּהֲנִים אֲשֶׁר
בְּעִנְתוֹת בְּאֶרֶץ בְּנֵימִן: אֲשֶׁר הָיָה דֹבַר-יְהוָה אֵלָיו בַּיָּמִי
יְאֻשִׁיהוּ בֶן-אֲמוּץ מֶלֶךְ יְהוּדָה בְּשָׁלֹשׁ-עֶשְׂרֵה שָׁנָה לְמַלְכוּ:

¹²⁹ A. NICCACCI, «Organizzazione canonica della Bibbia ebraica tra sintassi e retorica», *RivB* XLIII (1995) 9-29.

¹³⁰ Utilizzeremo per la traduzione italiana la *Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali*, ed. Paoline.

³ וַיְהִי בַיָּמֵי יְהוֹיָכִים בֶּן־אִשְׁמֵהוּ מֶלֶךְ יְהוּדָה עַד־תָּם
 עָשִׂתִי עֶשְׂרֵה שָׁנָה לְצַדִּיקָהוּ בֶן־אִשְׁמֵהוּ מֶלֶךְ יְהוּדָה
 עַד־גְּלוֹת יְרוּשָׁלַם בַּחֹדֶשׁ הַחֲמִישִׁי: 8

[1] [Questi sono gli] atti di Geremia, figlio di Elchia, [proveniente] dai sacerdoti che erano in Anathôt, nel territorio di Benjamin. [2] La parola di Jahweh gli fu rivolta ai giorni di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, nell'anno decimoterzo del suo regno, [3] e ai giorni di Jehoiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fino al termine dell'undicesimo anno di Sedecia, figlio di Giosia, re di Giuda, [cioè] fino alla deportazione di Gerusalemme [che avvenne] nel mese quinto.

Ezechiele: Ez 1,1 espressione **verbale**; Ez 1,2 espressione **avverbiale**

Ezekiel 1:1 וַיְהִי בַשְּׁלֹשִׁים שָׁנָה בְּרַב־עֵי בַחֲמֹשֶׁה לַחֹדֶשׁ
 וַאֲנִי בְּתוֹךְ־הַגּוֹלָה עַל־נְהַר־כְּבַר נִפְתְּחוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲרָאָה מַרְאֹת אֱלֹהִים:
² בַּחֲמֹשֶׁה לַחֹדֶשׁ הַיָּא הַשָּׁנָה הַחֲמִישִׁית לְגְלוֹת הַמֶּלֶךְ יוֹיָכִין:
³ הָיָה הָיָה דְבַר־יְהוָה אֶל־יְחִזְקֵאל בֶּן־בוּזִי הַכֹּהֵן בְּאֶרֶץ
 כַּשְׂדִּים עַל־נְהַר־כְּבַר וַתְּהִי עָלָיו שָׁם יַד־יְהוָה:

[1] Nel trentesimo anno, il cinque del quarto mese avvenne questo: mi trovavo tra gli esuli presso il canale Kebar; si aprirono i cieli e vide una visione divina. ([2] Il cinque del mese -era il quinto anno dell'esilio di Jojakin- [3] giunse per Ezechiele figlio di Bûzi, sacerdote, la parola di Jahweh, nella terra dei Caldei, presso il canale Kebar e là fu su di lui la mano di Jahweh).

1.Osea: espressione **nominale complessa**

Hosea 1:1 דְבַר־יְהוָה אֲשֶׁר הָיָה אֶל־הוֹשֵׁעַ בֶּן־בְּאֵרִי
 בַיָּמֵי עֲזִיָּה יוֹתָם אַחַז יְחִזְקִיָּה מַלְכֵי יְהוּדָה וּבַיָּמֵי יִרְבֵּעַם
 בֶּן־יֹאָשׁ מֶלֶךְ יִשְׂרָאֵל:

[1] Parola di Jahweh che fu rivolta ad Osea, figlio di Beeri al tempo di Ozia, di Jotam, di Ezechia, re di Giuda al tempo di Geroboamo, figlio di Joas, re d'Israele

2.Gioele: espressione **nominale complessa**

Joel 1:1 דְבַר־יְהוָה אֲשֶׁר הָיָה אֶל־יֹאֵל בֶּן־פְּתוּאֵל:

[1] Parola di JHWH che fu rivolta a Gioele, figlio di Petuel

3.Amos: espressione **nominale complessa**

Amos 1:1 דְבַר־יְהוָה אֲשֶׁר הָיָה בְּנִקְדָּים מִתְּקוּעַ אֲשֶׁר
 חָזָה עַל־יִשְׂרָאֵל בַּיָּמֵי עֲזִיָּה מֶלֶךְ־יְהוּדָה וּבַיָּמֵי יִרְבֵּעַם
 בֶּן־יֹאָשׁ מֶלֶךְ יִשְׂרָאֵל שְׁנָתַיִם לִפְנֵי הָרַעַשׁ:

[1] Le parole di Amos -il quale fu tra i pecorai di Teqoa-, ch'egli vide in visione contro Israele nei giorni di Uzzia re di Giuda e nei giorni di Jeroboam figlio di Joas re d'Israele, due anni avanti il terremoto.

4.Abdia: espressione **nominale complessa**

Obadiah 1:1 חֲזוֹן עֲבַדְיָה כֹּה־אָמַר אֲדָנָי יְהוָה לְאֲדוֹם
שְׁמוּעָה שָׁמַעְנוּ מֵאֵת יְהוָה וְצִיר בְּגוֹיִם שָׁלַח קוֹמוֹ וְנִקְוָה עָלֶיהָ לְמִלְחָמָה:

[1] Visione di Abdia. Così dice JHWH per Edom: «Ho inteso un messaggio di Jahveh e un messaggero è stato inviato tra le nazioni: In piedi! Marciamo contro di lei! Alla guerra!»

5.Giona: espressione **verbale**

Jonah 1:1 וַיְהִי דְבַר־יְהוָה אֶל־יוֹנָה בֶן־אָמִתַּי לֵאמֹר:

[1] La parola di JHWH fu rivolta a Giona figlio di Amittai. Gli disse...

6.Michea: espressione *nominale complessa*

Micah 1:1 דְּבַר־יְהוָה אֲשֶׁר הָיָה אֶל־מִיכָה הַמִּרְשָׁתִּי
בֵּימֵי יוֹתָם אָחִיו יַחֲזַקְיָה מֶלֶכִי יְהוּדָה אֲשֶׁר־חָזָה עַל־שֹׁמְרוֹן וִירוּשָׁלַם:

[1] Parola di JHWH che fu indirizzata a Michea il Morastita, al tempo di Jotam, Achaz, Ezechia, re di Giuda, la quale egli ebbe in visione intorno a Samaria e Gerusalemme

7.Naum: espressione *nominale semplice*

Nahum 1:1 מִשָּׂא נִינְוָה סֵפֶר חֲזוֹן נַחוּם הָאֱלֵקָשִׁי:

[1] Oracolo riguardante Ninive. Libro della visione di Nahum, l'Elcoscita.

8.Abacuc: espressione *nominale complessa*

Habakkuk 1:1 הַמִּשָּׂא אֲשֶׁר חָזָה חֲבַקּוּק הַנְּבִיא:

[1] Oracolo che ricevè in visione il profeta Abacuc.

9.Sofonia: espressione *nominale complessa*

Zephaniah 1:1 דְּבַר־יְהוָה אֲשֶׁר הָיָה אֶל־צְפַנְיָה בֶן־כוּשִׁי
בֶן־גְּדַלְיָה בֶן־אֲמַרְיָה בֶן־חֲזַקְיָה בֵּימֵי יְאֲשִׁיָּהוּ בֶן־אֲמוֹן מֶלֶךְ יְהוּדָה:

[1] Parola di JHWH a Sofonia, figlio di Cusci, figlio di Ghedolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda.

10.Aggeo: espressione *avverbiale*

Haggai 1:1 בְּשָׁנַת שְׁתַּיִם לְדַרְיוֹשׁ הַמֶּלֶךְ בַּחֹדֶשׁ הַשְּׁשִׁי
בַּיּוֹם אֶחָד לַחֹדֶשׁ הָיָה דְבַר־יְהוָה בִּיד־חֲנַי הַנְּבִיא
אֶל־זֹרֶבְבָל בֶּן־שָׂאֲלֻיָּאֵל פַּחַת יְהוּדָה וְאֶל־יְהוֹשֻׁעַ
בֶּן־יְהוֹצָדָק הַכֹּהֵן הַגָּדוֹל לֵאמֹר:

[1] Il secondo anno del re Dario, il sesto mese, il primo giorno del mese, fu rivolta la parola di JHWH, per mezzo del profeta Aggeo, a Zorobabele, figlio di S^e'altfiel, governatore di Giuda e a Giosuè, figlio di Jôsadaq, grande sacerdote.

11.Zaccaria: espressione *avverbiale*

Zephaniah 1:1 דְּבַר־יְהוָה אֲשֶׁר הָיָה אֶל־צְפַנְיָה בֶן־כוּשִׁי

בְּגִדְלֶיהָ בְּאִמְרֶיהָ בְּחִזְקֶיהָ בִּימֵי יְאֻשִׁיהוּ בֶן־אֲמוּן מֶלֶךְ יְהוּדָה:

[1] Nell'ottavo mese del secondo anno di Dario la parola di Jahweh fu rivolta a Zaccaria, figlio di 'Iddo, il profeta.

12.Malachia: espressione nominale semplice

מִשָּׂא דְבִרְיֵהוּהָ אֶל־יִשְׂרָאֵל בְּיַד מְלָאכִי ^{WTT} Malachi 1:1

[1] Parola di JHWH ad Israele per mezzo di Malachia.

7.1.2. Considerazioni critiche

Alviero Niccacci pone questo rapido bilancio:

«La maggior parte dei libri profetici iniziano con un'espressione nominale: "Visione di x (profeta)" (Is; Abd), "Parole di x" (Ger; Am), "Parola di JHWH che venne a x" (Os; Gl; Mi; Sof), "Oracolo (*massa*) di..." (Na; Ab; MI); oppure con un'espressione avverbiale che ricorda i libri dei Re: "Nell'anno x" (Ag), "Nel mese x" (Zc). In quanto non sono verbali, queste espressioni suddividono la raccolta dei Profeti posteriori in unità a se stanti.

In due casi però troviamo wayyiqtol: nel primo un *way^{el}hî* "macrosintattico", nel secondo un *way^{el}hî* "pieno". [Ez 1,1; Gn 1,1]

Per quanto non ci sia accordo tra gli studiosi circa il modo di interpretare Ez 1,1 (anno 30, mese 4, giorno 5) in rapporto a 1,2 (il 5 del mese, anno 5 della deportazione del re Ioiakin), una datazione in base alla deportazione di Ioiakin si trova in Ger 52,31 e nel parallelo 2Re 25,27. Il wayyiqtol di Ez 1,1 potrebbe avere, allora, la funzione di stabilire un collegamento con Geremia e 2Re. A conferma di ciò si osserva che normalmente Ezechiele segue Geremia nell'ordine canonico e che ambedue sono in rapporto con il ciclo narrativo Genesi - 2Re.

Il caso di Giona può essere trattato in modo analogo. Siccome Giona segue Abdia non solo nel canone ebraico ma anche in quello greco, che pure presenta un ordine diverso per alcuni Profeti minori, il wayyiqtol di Gn 1,1 rimanda a quel libretto profetico. Ora Abdia termina la sua visione contro Edom con l'annuncio del ritorno dei deportati israeliti e conclude: "E così di JHWH sarà il regno". A questa regalità di JHWH potrebbe agganciarsi l'inizio di Giona: proprio perché è il sovrano di tutti i popoli, JHWH dà ordine al profeta di andare ad annunciare a Ninive che la sua iniquità è salita al cospetto di Dio. Si tratta anche qui di una possibilità, suffragata dal fatto che tradizionalmente i Profeti minori hanno sempre formato un'unità e sono stati contati come un solo libro (i Dodici)». ¹³¹

In sintesi possiamo assumere le conclusioni della logica di fondo del ragionamento, ovvero che la quasi totalità dei libri profetici - a motivo delle espressioni non verbali - hanno una fisionomia propria, una precisa delimitazione. Entro questa realtà vi sono due punti che vanno interpretati, quello di Ez 1,1 e Gn 1,1. Inoltre la tradizione ci ha trasmesso i libri dei profeti minori (detto: «il libro dei dodici») come una realtà unitaria, un «unico libro»: dovremo interpretare questa realtà che sintatticamente è slegata ma è stata intesa dalla tradizione come unitaria.

Queste considerazioni tese tra parcellizzazione e unitarietà del testo ci conducono a mostrare uno dei tratti tipici del corpo profetico: tanti profeti che tra loro intessono dei rapporti di unitarietà. Dove ricercare questa unitarietà oltre la differenziazione già enucleata? Anzitutto nella modalità di far procedere il messaggio e in secondo luogo attraverso «espressioni ricorrenti» o «parole gancio».

¹³¹ A. NICCACCI, «Organizzazione canonica della Bibbia ebraica tra sintassi e retorica»..., 18-19.

7.2. LE COORDINATE TEMPORALI E SPAZIALI COME INDICATORI PER UNA RICOGNIZIONE DELLA COMPOSIZIONE DEI «PROFETI POSTERIORI»

Gli elementi che ora vogliamo raccogliere tendono a mostrare il posizionamento dei testi profetici entro un tempo e uno spazio. Intendiamo per tempo e spazio - in senso intra-testuale - non il periodo storico di redazione dei testi e il luogo di composizione, ma, cosa ben più importante, le coordinate temporali e spaziali progettate dal testo stesso. Va posta una distinzione preliminare nella strutturazione di questi aspetti: i libri profetici offrono alcune indicazioni utili per la collocazione nel tempo e nello spazio del personaggio profetico, ma - all'interno dei discorsi profetici - vengono progettati a loro volta un nuovo spazio e un nuovo tempo. Quindi due sono i livelli - a ben vedere - che articolano la riflessione delle dimensioni temporali e spaziali, quello relativo al personaggio profetico e quello relativo al contenuto dell'oracolo pronunciato dallo stesso. Il primo tende a definire il profeta nella storia degli eventi, il secondo a definire la visione di JHWH sulla storia e sugli eventi. Emergeranno sproporzioni di dati tra questi due livelli: alcuni libri infatti non offrono alcuna annotazione di carattere spaziale e temporale sul personaggio profetico elaborando invece solo quella relativa all'annuncio del messaggio di JHWH: se qualcosa deve essere sacrificato va sacrificata la storia del profeta, non le parole di Dio sulla storia!

Ora ci limitiamo ad elencare di ogni profeta tutte le annotazioni - o per lo meno quelle che abbiamo ritrovato - di carattere temporale (seguendo la traduzione cronologica e spaziale finalizzate quindi ad agganciare il discorso ad un periodo, ad un evento, ad un tempo).

7.2.1. Le coordinate temporali dei profeti

[1] I dati

ISAIA: dal 740 al 520 a.C. circa

- 1] Is 1,1: «Re di Giuda: Ozia [Ebr.: Uzia]/Azaria [792-740 a.C.]; Iotam [(750)740-735 a.C.]; Acaz [735-715 a.C.]; Ezechia [715-686 a.C.]» -> stabilisce le coordinate globali del libro, essendo collocato in apertura.
- 2] Is 6,1: «anno in cui morì Ozia [740 a.C.]» -> vocazione di Isaia
- 3] Is 7,1: «Giorni di Acaz [735-715 a.C.]» -> guerra siro-efraimita del 733-732 a.C. e contestualizzazione dell'oracolo ad Acaz
- 4] Is 14,28: «Anno in cui morì il re Acaz [715 a.C.]» -> oracolo contro i Filistei
- 5] Is 20,1: «Nell'anno in cui il Tartan, mandato ad Asdod da Sargon re di Assiria, giunse ad Asdod, la assalì e la prese» -> presa di Asdod da parte di Sargon II di Assiria [711 a.C.]
- 6] Is 36,1: «Anno 14° del re Ezechia [701 a.C.]» -> distruzione di tutte le fortezze di Giuda da parte di Sennacherib
- 7] Is 13,19; 23,13; 43,14; 47,1.5; 48,14.20: «Rimando ai Caldei [la dinastia regna dal 625 al 539 a.C.]»
- 8] Is 44,28; 45,1: «Rimando a Ciro di Persia [559-530 a.C.]»
- 9] I vari oracoli sulla Gerusalemme riedificata contenuti soprattutto nei capp. 56-66 si riferiscono agli eventi successivi al 520 a.C.

GEREMIA: dal 628/627 al 585 a.C.

- 1] Ger 1,2-3: «Anno 13° di Giosia [628/627 a.C.], quindi Ioiakim [609-598 a.C.] e 11° anno di Sedecia [587/586 a.C.]» -> stabilisce le coordinate globali del libro, essendo collocato in apertura.
- 2] Ger 3,6: «Al tempo del re Giosia [(640)628/7-609 a.C.] -> memoria della caduta di Israele per il momento presente di

Giuda

3] Ger 7,1: in parallelo con Ger 26,1 va collocato all'inizio del regno di Ioiakim [608 a.C.]

4] Ger 14,1: «In occasione della siccità» -> forse all'inizio del regno di Ioiakim

5] Ger 21,1: «Il re Sedecia [597-586 a.C.] gli mandò il sacerdote Pascur» -> non sappiamo l'anno preciso ma solo la delimitazione del regno

6] Ger 22,11: «Sallum, figlio di Giosia [=Ioacaz 609 a.C.]»

7] Ger 22,18: «Ioiakim figlio di Giosia [609-598 a.C.]»

8] Ger 22,24: «Conia figlio di Ioiakim [=Ioiakin 598-597 a.C.]»

9] Ger 24,1: «Ieconia figlio di Ioiakim [=Ioiakin 598-587 a.C.]»

10] Ger 24,8: «Sedecia re di Giuda [597-586 a.C.]»

11] Ger 25,1: «Nel 4° anno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda [605 a.C.]» -> annuncio della distruzione di Gerusalemme per opera di Babilonia

12] Ger 25,3: «Dall'anno 13° di Giosia figlio di Amòn, re di Giuda, fino ad oggi sono 23 anni che mi è stata rivolta la parola del Signore e io ho parlato a voi premurosamente e continuamente, ma voi non avete ascoltato [=628/627 fino al 605 a.C.]» -> v. 13 cita ciò che è scritto «in questo libro», quello scritto dallo scriba Baruc nel 605 a.C.

13] Ger 25,11: «Tutta questa regione sarà abbandonata alla distruzione e alla desolazione e queste genti resteranno schiave del re di Babilonia per 70 anni» -> Parole che contengono una prolessi sul futuro di liberazione. Sappiamo che la schiavitù finì nel 539/538 a. C. e siamo rimandati al 609/608 a.C. Cfr. più sotto Ger 29,10.

14] Ger 26,1: «Inizio del regno di Ioiakim figlio di Giosia [609-598 a.C.]» -> attorno al 608 a.C.

15] Ger 26,18: «Michea il Morastita che profetizzava al tempo di Ezechia [715-686 a.C.]» -> si tratta di un'analessi rivolta al tempo di Ezechia proposta da alcuni anziani del paese

16] Ger 27,1: «Al principio del regno di Sedecia figlio di Giosia [597-586 a.C.]» -> Azione simbolica del giogo. Il TM cita al v. 1 Ioiakim; ma pare un errore a motivo della presenza di Sedecia ai v. 3.12. Inoltre in 28,1 il cap. nel TM si apre con l'espressione «In quell'anno» e poiché «quell'anno» dell'inizio di Sedecia è detto essere il 4° allora si può supporre checi troviamo nel 594/593 a.C.

17] Ger 27,20: «Ieconia figlio di Ioiakim [Ioiakin 598-597 a.C.]» -> riferimento alla deportazione di Nabucodonosor del 597 a.C.

18] Ger 28,1: «All'inizio del regno di Sedecia, re di Giuda, nell'anno 4°, 5° mese [=594-593 a.C.]» -> scontro col profeta Anania

19] Ger 29,1: «Dopo la deportazione a Babilonia [dal 597 a.C.]» -> parole che contengono una prolessi sul futuro di liberazione.

20] Ger 29,10: «Pertanto dice il Signore: Solamente quando saranno compiuti, riguardo a Babilonia, 70 anni vi visiterò e realizzerò per voi la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo» -> cfr. sopra Ger 25,11: non conosciamo deportazione avvenute nel 609/608 a.C., ma si conosce un atto di sottomissione di Giuda ai Babilonesi, secondo Dn 1,1 «nell'anno 3° di Ioiakim [=606/605 a.C.]: quindi un'ipotesi sarebbe quella dell'approssimazione degli anni nel numero di 70.¹³² La nostra ipotesi vuole intendere esattamente l'anno 609 a.C. come l'anno dell'inizio della sottomissione avvenuta con la scomparsa dell'unico regnante fedele a JHWH, Giosia. Coloro che seguiranno saranno sottomessi dapprima a Necao faraone d'Egitto [Ioacaz -> 2Re 23,31-35: anno 609 a.C.] poi Ioiakim per il quale si afferma che Nabucodonosor gli mosse guerra [2Re 24,1]: questo tempo è inteso tempo di dominazione babilonese anche se non ancora di deportazione.

21] Ger 32,1: «Nell'anno 10° di Sedecia e 18° di Nabucodonosor [=588-587 a.C.]» -> azione simbolica di acquisto di un campo ad Anatot sua patria

¹³² Cfr. per queste riflessioni L. LOMBARDI, *Geremia. Baruc* (Versione introduzione e note di L. Lombardi; Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali 25, Roma 1979) 269.

- 22]** Ger 33,1: «Mentre Geremia stava in prigione nel cortile della guardia» -> promessa di restaurazione per la casa di Israele e la casa di Giuda
- 23]** Ger 34,1: «Parola che fu rivolta a Geremia dal Signore, quando Nabucodonosor re di Babilonia con tutto il suo esercito e tutti i regni della terra sotto il suo dominio e tutti i popoli combattevano contro Gerusalemme e tutte le città dipendenti [=587/586 a.C.]»
- 24]** Ger 34,8: «Dopo l'alleanza con tutto il popolo fatta da Sedecia per la liberazione degli schiavi [forse 588/587 a.C.]»
- 25]** Ger 35,1: «Nei giorni di Ioiakim figlio di Giosia re di Giuda [609-598 a.C.]» -> Episodio del discorso fatto ai Recabiti. La data più probabile è dal 603/602 a.C.
- 26]** Ger 36,1: «Nel 4° anno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda [=605-604 a.C.] -> prima stesura del rotolo di Geremia da parte di Baruc
- 27]** Ger 36,9: «Nel 5° anno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda, nel 9° mese [=dicembre del 604 a.C.]» -> tre letture del rotolo, distruzione.
- 28]** Ger 36,27: «Dopo che il re Ioiakim ebbe bruciato il rotolo e riscrittura dello stesso con aggiunte» -> tra il 605 e il 603 a.C.
- 29]** Ger 37,1: «Sedecia, figlio di Giosia divenne re al posto di Conia [=Ioiakin] figlio di Ioiakim, Nabucodonosor lo nominò re del paese di Giuda [597-586 a.C.]
- 30]** Ger 37,5-6: «Durante l'interruzione dell'assedio di Gerusalemme per l'esercito del faraone Cofra» -> giudizio su Sedecia nel 587-586 a.C.
- 31]** Ger 39,1-2: «Nel 10° mese del 9° anno di Sedecia re di Giuda [=589-588 a.C.]... Nel 4° mese dell'anno 11° di Sedecia, il 9 del mese [giugno-luglio 587]»
- 32]** Ger 39,15: «Quando Geremia era rinchiuso nell'atrio della prigione 587 a.C.]» -> annuncio di salvezza per Ebed-Melek l'Etiopio
- 33]** Ger 40,1: «Dopo il rilascio di Geremia da Rama [586 a.C.]»
- 34]** Ger 41,1: «Ora, nel 7° mese, Ismaele figlio di Natania... [=settembre 586 a.C.]»
- 35]** Ger 43,8: «In Egitto durante il soggiorno in Tafni [586-585 a.C.]»
- 36]** Ger 44,1: «In Egitto durante il soggiorno di Tafni [586-585 a.C.]»
- 37]** Ger 45,1: «Questa è la parola che il profeta Geremia comunicò a Baruc figlio di Neria, quando egli scriveva queste parole in un libro sotto dettatura di Geremia nel 4° anno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda [=605 a.C.]» -> ripresa della stesura del rotolo avvenuta nel 605 a.C.
- 38]** Ger 46,2: «Dopo la sconfitta dell'esercito dell'Egitto per opera di Nabucodonosor a Carchemis [605 a.C.]»
- 39]** Ger 46,13: «Quando Nabucodonosor giunse per colpire il paese d'Egitto [=568-567 a.C.]» -> si tratta della data più bassa riferita entro gli oracoli di Geremia
- 40]** Ger 47,1: «Prima che il faraone battersse Gaza [due possibilità: 609 o 605 a.C.]
- 41]** Ger 49,34: «Parola che il Signore rivolse al profeta Geremia riguardo all'Elam all'inizio del regno di Sedecia re di Giuda [597-586 a.C.]»
- 42]** Ger 52 // 2Re 24,18-25,30
- 43]** Ger 21,2.7; 22,25; 24,1; 25,1.9; 29,21; 32,1.28; 34,1; 35,11; 37,1; 39,1.5.11; 43,10; 44,30; 46,2.13.26; 49,28.30; 50,17; 51,34; 52,4.12.28.29.30: passi in cui è citato il nome «Nabucodonosor [604-562 a.C.]»
- 44]** Ger 21,4; 21,9; 22,25; 24,5; 25,12; 32,4; 32,5; 32,24; 32,25; 32,28; 32,29; 32,43; 33,5; 35,11; 37,5; 37,8; 37,9; 37,10; 37,11; 37,13; 37,14; 38,2; 38,18; 38,19; 38,23; 39,5; 39,8; 40,9; 40,10; 41,3; 41,18; 43,3; 50,1; 50,8; 50,10; 50,25; 50,35; 50,45; 51,4; 51,24; 51,35; 51,54; 52,7; 52,8; 52,14; 52,17 «Rimando ai Caldei [la dinastia regna dal 625 al 539 a.C.]»

EZECHIELE: dal 593/592 al 586 a.C. con tre punti che vanno oltre: 573/571/567 a.C.

- 1] Ez 1,1: «Il 5 del 4° mese dell'anno 30° [riprenderemo più oltre l'approfondimento, per ora ipotizziamo che sia da porre in relazione al regno di Ioiakin detto in Ger 52,31ss e 2Re 25,27ss=567 a.C.]» -> riferisce di visioni divine avute presso il canale Chebar
- 2] Ez 1,2: «Il 5 del mese -era l'anno 5° della deportazione del re Ioiakin [=31 luglio 593 a.C.]» -> riferisce della Parola di JHWH che gli fu rivolta
- 3] Ez 3,16: «7 giorni dopo» in relazione all'anno 593-592 a.C.]
- 4] Ez 8,1: «Al 5° giorno del 6° mese dell'anno 6° [=17 settembre 592 a.C.]» -> afferrato per i capelli viene trasportato da uno spirito in visioni divine nel tempio a Gerusalemme
- 5] Ez 20,1: «Il 10 del 5° mese, anno 7° [=14 agosto 591 a.C.]» -> oracolo sulla storia dell'infedeltà di Israele
- 6] Ez 24,1: «Il 10 del 10° mese, dell'anno 9° [=15 gennaio 588 a.C.]» -> annuncio dell'assedio di Gerusalemme
- 7] Ez 26,1: «Il 1° giorno del mese, dell'anno 11° [=23 aprile 587 a.C.]» -> oracolo contro Tiro
- 8] Ez 29,1: «Il 12 del 10° mese, anno 10° [=7 gennaio 587 a.C.]» -> oracolo contro l'Egitto
- 9] Ez 29,17: «Il 1° giorno del 1° mese dell'anno 27° [=26 aprile 571 a.C.]» -> oracolo di distruzione contro l'Egitto
- 10] Ez 30,20: «Al 7° giorno del 1° mese dell'11° anno [=29 aprile 587 a.C.]» -> contro il faraone in favore del re di Babilonia
- 11] Ez 31,1: «Il 1° giorno del 3° mese dell'11° anno [=21 giugno 587 a.C.]» -> contro l'Egitto ricordando la sorte dell'Assiria
- 12] Ez 32,1: «Il 1° giorno del 12° mese del 12° anno [=3 marzo 585 a.C.]» -> contro l'Egitto come coccodrillo
- 13] Ez 32,17: «Al 15 del 1° mese, dell'anno 12° [=marzo-aprile 586 a.C.]» -> discesa del faraone nello sheol
- 14] Ez 33,21: «Il 5 del 10° mese dell'anno 12° della nostra deportazione [=8 gennaio 585 a.C.]» -> si aprì la bocca di Ezechiele e non fu più muto
- 15] Ez 40,1: «Al principio dell'anno 25° della deportazione, il 10 del mese, 14 anni da quando era stata presa la città [=28 aprile 573 a.C.]» -> la mano di JHWH lo portò nella terra d'Israele su un monte ed ebbe la visione del Tempio

1. OSEA: dalla metà dell'VIII sec. all'inizio del VII sec. a.C.

Os 1,1: «Re di Giuda: Ozia/Azaria [792-740 a.C.]; Iotam [(750)740-735 a.C.]; Acaz [735-715 a.C.]; Ezechia [715-686 a.C.]» -> stabilisce le coordinate globali del libro, essendo collocato in apertura.

2. GIOELE:

Nessuna annotazione

3. AMOS: attorno alla metà dell'VIII sec. a.C.

- 1] Am 1,1: «Al tempo di Ozia/Azaria [792-740 a.C.], re della Giudea, e al tempo di Geroboamo [793-753 a.C.] figlio di Ioas, re d'Israele, due anni prima del terremoto» -> siamo attorno alla metà dell'VIII sec. a.C.: in questo tempo ebbe visioni riguardo a Israele
- 2] Am 7,10-11: «Geroboamo re d'Israele [793-753 a.C.]»

4. ABDIA:

Nessuna annotazione

5. GIONA:

Nessuna annotazione: il racconto è contestualizzato prima della distruzione di Ninive [612 a.C.]

6. MICHEA: dalla metà dell'VIII sec. all'inizio del VII sec. a.C.

Mi 1,1: «Re di Giuda: Iotam [(750)740-735 a.C.]; Acaz [735-715 a.C.]; Ezechia [715-686 a.C.]» -> inizia esattamente con l'anno della morte di Ozia, l'anno della vocazione di Isaia [740 a.C.]

7. NAUM:

Nessuna annotazione: prima della distruzione di Ninive [612 a.C.]

8. ABACUC: alla fine del VII sec. e inizio del VI sec. a.C.

Nessuna annotazione: Ab 1,6: durante il periodo dei Caldei [dal 625 al 539 a.C.]

9. SOFONIA: alla fine del VII sec. a.C.

Sof 1,1: «Al tempo di Giosia, figlio di Amon re di Giuda [=640-609 a.C.]» -> giungiamo alla grande epoca delle riforme

10. AGGEO: alla fine del VI sec. a.C.

1] Ag 1,1: «L'anno 2° del re Dario, il 1° giorno del 6° mese [=agosto 520 a.C.]

2] Ag 1,15: «Questo avvenne il 24 del 6° mese dell'anno 2° del re Dario [=settembre 520 a.C.]

3] Ag 2,1: «Il 21 del 7° mese [=ottobre 520 a.C.]»

4] Ag 2,10: «Il 24 del 9° mese, 2° anno di Dario [=dicembre 520 a.C.]»

5] Ag 2,20: «Il 24 del mese [=dicembre 520 a.C.]»

11. ZACCARIA: alla fine del VI sec. a.C.

1] Zc 1,1: «Nell'8° mese dell'anno 2° del regno di Dario [=ottobre-novembre 520 a.C.]»

2] Zc 1,7: «Il 24 dell'11° mese, cioè il mese di Sebat, l'anno 2° di Dario [=metà febbraio 519 a.C.]»

3] Zc 7,1: «L'anno 4° di Dario, il 4° giorno del 9° mese, detto Casleu [=novembre 518 a.C.]»

12. MALACHIA:

Nessuna annotazione

[2] Le riflessioni

Offriamo alcune riflessioni che emergono dalla valutazione dei dati sopra presentati, riflessioni aperte ad ulteriori conferme mediante l'approfondimento della tematica nei prossimi paragrafi.

a. Il libro di Isaia: oltre le visioni tripartite o fondamentaliste: è ormai affermata negli studi esegetici la tesi della non unitarietà unitaria del libro di Isaia, libro che conterrebbe una serie di discorsi profetici composti in un tempo racchiuso tra l'VIII sec. e il VI/V sec. a.C. La classica tripartizione [alcuni preferiscono una visione bipartita] tra Proto- [capp. 1-39= VIII-VII sec. a.C.] Deutero- [capp. 40-55= VI sec. a.C.] e Trito-Isaia [capp. 56-66= VI-V sec. a.C.] deve comunque riconoscere l'invasione di campo da parte di testi del Deutero- o Trito- entro l'ambito del Proto-Isaia [cfr. ad es. Is 13-14 e 35; oppure la cosiddetta «Apocalisse di Isaia»: capp. 24-27; così anche il cap. 2, ecc.]. Il presupposto di fondo di questa argomentazione, atta ad avviare un procedimento esegetico fondato su una linea storico-genetica dei testi, pensa che il senso del testo proceda dalla contestualizzazione storica dello stesso e che sia necessario ricollocare diacronicamente i testi che la redazione finale avrebbe riunito. Questo modo di procedere ha la sua plausibilità per una ricostruzione del pensiero storico-profetico e

per il progresso di detto pensiero entro la storia ma non per la comprensione del libro di Isaia [lo stesso discorso vale anche per gli altri libri, e come vedremo, in particolare con i Dodici profeti]. Riteniamo infatti - sulla linea delle riflessioni prevalentemente di carattere sincronico - che il messaggio del libro di Isaia vada ricercato nella sua articolazione attuale per far emergere le istanze ermeneutiche inaugurate da procedimenti logici che apparentemente fuoriescano dalla griglia interpretativa di tipo storico-diacronica. In altre parole dobbiamo domandarci il senso che può avere Is 1,1 posto all'inizio di un libro composto in tutte le sue parti nell'arco di circa tre secoli e l'attribuire a questo autore dell'VIII-VII sec. a.C. ciò che appartiene a secoli successivi. Le domande che sorgono spontanee nell'atto di lettura [di un lettore che conosce l'arco dello svolgimento storico di Israele e Giuda] possono essere le seguenti: come ha potuto Isaia predire tutto questo? Come può un umano abbracciare un tempo così ampio? Le risposte a queste domande aprono la strada ai vari fondamentalismi che si sono affacciati lungo la storia e che ancora tornano alla ribalta.

Riteniamo che:

* sia la risposta data dall'esegesi storico-critica, secondo la quale oracoli di almeno due altri autori anonimi del VI-V sec. a.C. sono stati attribuiti al profeta storico di cui parlano anche i libri dei Re, cioè ad Isaia a motivo della vicinanza dello stile dell'annuncio,

* sia la risposta data dagli approcci che chiamiamo «fondamentalisti»¹³³ secondo i quali il profeta aveva già visto tutto e dall'VIII sec. aveva predetto non solo il ritorno in Gerusalemme ma lo stesso Gesù di Nazareth come Messia annunciato,

-> non colgano il problema ermeneutico di fondo del libro di Isaia.

Anche in questo caso, come nell'analisi della sezione testuale precedente del TaNaK, entrambi le riflessioni pensano l'autore come un personaggio storico [extra-testuale] ed entrambi cercano di risolvere l'aporia secondo la quale un uomo vissuto in un tempo preciso non può aver detto ciò che è contenuto nel libro di Isaia, quindi o altri uomini [=i redattori] han fatto dire oppure Dio stesso ha suggerito ad Isaia in anticipo con ispirazione profetica che cosa dire...

Come già avevamo presentato nella sezione metodologica, occorre uscire dalle briglie delle categorie «extra-testuali» nel pensare l'autore come personaggio storico, è invece necessario ripensarlo come «istanza enunciativa del discorso profetico», ovvero una realtà «intra-testuale». Le domande che nasceranno da queste valutazioni tenderanno a ripensare i problemi del rapporto del profeta con la storia entro un progetto ermeneutico impostato dall'operazione redazionale conclusiva. Quindi il guadagno autentico dell'esegesi storica consiste nell'aver colto l'esistenza dell'operazione redazionale, il limite è stato quello di aver finalizzato la scoperta al raggiungimento degli autori storici; il guadagno dell'interpretazione «fondamentalista» sta nel prendere alla lettera il testo che presenta un solo autore – Isaia - su tutta l'estensione cronologica, il limite è stato quello di avere trasposto l'istanza del testo ad un autore storico concreto. Il nostro osservatorio è il mondo del testo stesso, che fa emergere un autore, il cui nome è Isaia, capace di articolare la complessità dei discorsi profetici contenuti nel libro. L'interesse così configurato pone l'accento sullo studio delle dinamiche comunicative poste in essere dall'«autore implicito» [=risultante di più autori storici, di più redattori, e quindi di più interventi dello

¹³³ Questa categoria vale soprattutto per gli approcci che rifiutano ogni prospettiva storico-genetica dei testi biblici, entro una concezione discendente dell'Ispirazione. Anche se uguali nelle conclusioni diversa è la valutazione che si può dare alle varie interpretazioni del profetismo in relazione agli eventi del NT dai Padri della Chiesa fino all'epoca moderna, prima della nascita dell'esegesi storico-critica.

Spirito], realtà complessa ma unica capace di articolare la molteplicità semantica del libro stesso.

Tutta questa introduzione è proposta per permettere di comprendere le riflessioni successive entro questo quadro teorico, fatto emergere concretamente dall'esegesi sulla globalità del testo di Isaia ma valido, come abbiám detto, per ogni libro profetico.

b. La temporalità nel libro di Isaia e nei 12 Profeti: soffermandoci soltanto sugli elementi cronologici che vogliono collocare l'annuncio entro un quadro storico preciso [=alla storia degli eventi del popolo eletto] ci accorgiamo che complessivamente parlando, il libro di Isaia, di poco inferiore come ampiezza a Geremia ed Ezechiele,¹³⁴ contiene pochi elementi di carattere temporale, addirittura dal cap. 40 al 66 vi sono solo annotazioni relative ai Caldei e a Ciro che permettono di ampliare l'arco cronologico con tutti i problemi connessi. Tale fenomeno trova riscontro nel libro dei 12 Profeti, anch'esso, se considerato un'unità, ha pochi elementi di aggancio alla storia. Differente invece è il caso di Geremia ed Ezechiele, come vedremo. Non solo questo primo elemento permette di accostare il libro di Isaia a quello dei 12 profeti ma anche altre annotazioni:

* l'inizio temporale del primo libro dei 12 Profeti, Osea è pressoché identico a quello di Isaia;

* l'estensione temporale del libro di Isaia, da Ozia/Uzia alla Gerusalemme ricostruita, cioè a partire dal 520 a.C. è analogo all'estensione esplicita da Osea [Ozia/Uzia] a Zaccaria [520-518 a.C.];

* il passaggio da Is 39 ai capp. successivi è realizzato mediante l'annuncio ad Ezechia della distruzione di Gerusalemme e il proprio compiacimento per il suo tempo di pace. Ma subito dal cap. 40 viene proclamata la gioia della salvezza, del ritorno: ovvero *ciò che non è presentato è esattamente il dramma della distruzione di Gerusalemme, del Tempio e la realtà dell'esilio*: tutto questo è solo annunciato da Is 1-39 ma non presentato come accadimento. Questo «buco» nel profeta Isaia è ritrovabile anche nella successione nel libro dei 12 Profeti: il giorno della distruzione è annunciato ma non presentato, così l'esilio. Il più vicino all'epoca della distruzione è Sofonia, posizionato al tempo del re Giosia [640-609 a.C.], ma anche qui sebbene sia annunciato il giorno della distruzione non appartiene al presente del profeta. *L'impressione guadagnata, leggendo questi testi è che tutto ruoti attorno a questa esperienza di giudizio vissuta con la distruzione e l'esilio e che proprio questa non sia mai presentata esplicitamente nella sua realtà di accadimento.* Dove ritrovarla? In Geremia ed Ezechiele, come vedremo.

* Ultimo aspetto è l'articolazione dello sviluppo della *temporalità cronologica lungo i testi dei 12 Profeti*: se si osserva la presenza o la carenza di riferimenti temporali si noterà subito nell'ambito dei 12 Profeti che proprio quei libri che la critica storica ritiene tardivi sono carenti di ancoramento temporale [cfr. ad es.: Gioele (=epoca persiana); Abdia (VI sec. a.C.); Malachia (epoca persiana)]. Perché posizionare Gioele tra Osea e Amos, Abdia tra Amos e Giona e Malachia al termine dell'intero

¹³⁴ Per il computo delle lettere, parole e versetti, riportati nel *Grafico n° 2*, rimandiamo al software [disponibile per Mac e IBM compatibile] elaborato da JEFF MILGRAM, *Bible Scholar™*. The Ultimate Bible Study Tool, Copyright 1987-1994 Torah Educational Software, Inc.: **Isaia**: 66884 lettere; 16922 parole; 1291 versetti. **Geremia**: 84907 lettere; 21831 parole; 1364 versetti. **Ezechiele**: 74515 lettere; 18730 parole; 1273 versetti. **Osea**: 9390 lettere; 2381 parole; 197 versetti. **Gioele**: 3872 lettere; 957 parole; 73 versetti. **Amos**: 8033 lettere; 2042 parole; 146 versetti. **Abdia**: 1120 lettere; 291 parole; 21 versetti. **Giona**: 2700 lettere; 688 parole; 48 versetti. **Michea**: 5570 lettere; 1396 parole; 105 versetti. **Naum**: 2258 lettere; 558 parole; 47 versetti. **Abacuc**: 2596 lettere; 691 parole; 56 versetti; **Sofonia**: 2996 lettere; 767 parole; 53 versetti. **Aggeo**: 2337 lettere; 600 parole; 38 versetti. **Zaccaria**: 12432 lettere; 3126 parole; 211 versetti. **Malachia**: 3450 lettere; 876 parole; 55 versetti. Totale 12 profeti [il computo d'insieme è nostro]: 56754 lettere; 14373 parole; 1050 versetti.

corpo? Muoviamo dall'ipotesi che questo non sia casuale,¹³⁵ ma poiché non esistono elementi di cronologia esplicita interna ai testi la risposta va ricercata studiando l'articolazione ed il collegamento all'interno dei 12 Profeti, unica via che riesce a collocare ad es. un testo come Gioele [scritto probabilmente all'interno del V sec. a.C. se non successivamente] tra profeti dell'VIII-VII sec. a.C. Risponderemo a questi interrogativi più avanti, quando porremo queste stesse riflessioni nel contesto dello sviluppo del discorso profetico nel corpo dei 12 Profeti. Ora ci basti cogliere che là dove sono annotate indicazioni cronologiche, queste procedono secondo una linea diacronica, dall'VIII sec. a.C. alla fine del VI sec. a.C., con il silenzio già segnalato sull'epoca della distruzione e dell'esilio a Babilonia.

c. *La temporalità in Geremia*: le coordinate cronologiche dei libri di Geremia ed Ezechiele ruotano attorno all'epoca antecedente alla distruzione di Gerusalemme e del Tempio e alle deportazioni a Babilonia: *esattamente ciò che manca in Isaia e nei 12 Profeti*. Inoltre, questi due libri, soprattutto quello di Geremia, presentano riferimenti temporali di gran lunga più abbondanti.¹³⁶ Questo dato risulterà utile nella ripresa ermeneutica globale, entro il corpo dei Profeti posteriori.

Geremia è il più attento alla storicizzazione degli episodi, attraverso i quali porre la parola profetica. Sostanzialmente la sua attività di predicazione è racchiusa entro i limiti temporali del 628/627 e il 585 a.C. La progressione del testo non segue sempre una linea di progressione cronologica, anche se attraverso di esso è possibile circoscrivere il personaggio entro la storia del suo tempo, anzi siamo di fronte ad una tra le migliori «biografie» dell'AT. Le presentazioni storiche del contenuto del libro, a motivo dell'abbondanza di dati, tendono ad essere molto puntuali nella descrizione non solo del personaggio, ma soprattutto della situazione storico-religiosa prima e durante l'esilio.¹³⁷ Per questo motivo è spesso sfruttato come fonte storica di un testimone diretto di quel tempo particolarmente teso della storia di Israele.

«Apparentemente Geremia è il profeta di cui conosciamo meglio la vita. Numerosi testi parlano delle sue vicissitudini; inoltre questo profeta non si limitò a trasmettere la parola di Dio; ci ha lasciato anche la sua parola, i suoi dubbi, le sue inquietudini e i suoi timori. La sua personalità appare quindi una delle più suggestive dell'Antico Testamento. Ma tutto questo non significa che possiamo ricostruire tutti i momenti della sua vita. Basta ordinare cronologicamente i testi datati (e possiamo datare con sufficiente probabilità) per constatare lacune:

- 627/626 vocazione (1,4-10)
- 627/609 predicazione a Israele (3,6-13)
- 609 oracolo contro Ioacaz (22,1-12)
- 609/608 discorso del tempio (7,1-17; c. 26)
- 605 oracolo o l'Egitto (46,2-12)
- discorso sulla conversione (25,1-11)
- redazione e let rotolo (c. 36)
- parole a Baruc (c. 45)
- 598 parole su Conia (22,24-30)
- i due canesdi fichi ((c. 24)

¹³⁵ Cfr. invece la lista canonica della LXX che pone tutti i libri senza una precisa indicazione cronologica insieme, tranne Malachia al termine.

¹³⁶ Anche la struttura narrativa del *Wayêhî* è presente nell'insieme dei libri profetici ma soprattutto in Geremia ed Ezechiele: Is: 11x; Ger: 47x; Ez: 65x; 12 profeti: 22x.

¹³⁷ Cfr. ad es.: J. L. SICRE, *Profetismo in Israele*. Il Profeta - I Profeti - Il messaggio (Roma 1995) 328-338.

lettera agli esiliati (c. 29)
 oracolo contro Elam (49,34-39)
 594/593 contro la ribellione (cc. 27-28)
 587/586 durante l'assedio (21,1-10; 34; 37-39)
 rinchiuso nell'atrio della guardia (32-33. 39,15-18)
 586 dopo la caduta di Gerusalemme (cc. 39-40)

Questa panoramica conferma quanto si è detto. Possediamo numerosi dati sulla vita di Geremia, ma non possiamo ricostruirla in ogni suo dettaglio. Alcuni momenti sembrano di particolare rilievo (l'anno 605, segnato dalla vittoria dei babilonesi a Carchemish; il 598/597, con il tragico problema della deportazione; 594/593, con il tragico ribellarsi contro Babilonia; l'anno e mezzo di assedio). Ma tra questi anni troviamo lacune a volte molto lunghe, soprattutto quella che va dal 627 al 609, a cui possiamo riferire con certezza soltanto un breve testo.

Se ai passaggi certi aggiungiamo quelli che possono essere datati con sufficiente probabilità, è possibile ricostruire abbastanza della vita e dell'attività di Geremia, benché certi punti ristino ipotetici, soggetti a critiche e a modifiche». ¹³⁸

Crediamo che la dimensione della temporalità nel libro di Geremia non possa essere ristretta alla storia del personaggio stesso, ma vada oltre a motivo di Ger 52. Nell'attività profetica di Geremia vi è una data attorno alla quale ruotano diversi episodi, ma soprattutto ruota l'esistenza stessa del libro che ci è giunto: si tratta del 605/604 a.C. scrittura e riscrittura del libro attraverso l'ausilio dello scriba Baruc. Ger 25: è un capitolo che fa da perno tra il presente ed il futuro di Geremia: annuncia la distruzione che avverrà per opera di Babilonia e anche la durata dell'esilio e la liberazione nella punizione del re di Babilonia [70 anni in Ger 25,12//29,10], questo annuncio viene fatto nel 4° anno di Ioiakim [605 a.C.] e viene ricordato -entro il discorso diretto- che si tratta del 23° anno di predicazione, quindi dal 628/627 al 605 a.C. e quelle parole che si compiranno sono scritte in «questo libro», parole predette su tutte le nazioni [cfr. più oltre il problema della dislocazione della sezione degli oracoli contro le nazioni nel TM, capp. 46-51]. Ciò che è predetto si avvera in parte entro la storia di Geremia, ovvero la distruzione e la deportazione, ma non il ritorno «dopo 70 anni». La vicenda di Geremia finirà infatti sfumando nel silenzio, forse in Egitto, a Tafni [capp. 43-44]. In Ger 25 tutto ruotava attorno ad una profezia, a un tempo e a un libro: profezia che dal passato si volge verso il futuro [dal 628 -inizio dell'attività profetica- al 538 -liberazione per opera di Ciro-], tempo di annuncio, il 605 a.C., libro sul quale ciò viene scritto: la storia di Geremia scritta da Baruc [cfr. Ger 36; 45]. Ma il libro di Geremia, al cap. 52, termina ponendo sulla scena non più Geremia, ma l'azione di distruzione definitiva di Gerusalemme e della deportazione [=587/586 a.C.], esperienza condivisa anche da Geremia [=aggancio con la storia di Geremia nel libro stesso] ma riferendo anche un episodio, ultimo della serie, cioè la grazia concessa a Ioiakin in esilio, il 37° anno della deportazione di Giuda del [597 a.C.], l'anno 562/561 a.C. sotto il regno di Evil-Merodach di Babilonia. Questo ultimo episodio chiude con uno sguardo non solo benevolo su Babilonia, ma anche di speranza verso un futuro di liberazione, oltre la storia di Geremia. Trovandosi questo stesso testo anche nella conclusione di 2Re è generalmente considerato «Appendice storica»: come vedremo esso è di fondamentale importanza redazionale, in quanto è ciò che permette il passaggio dal libro di Geremia a quello di Ezechiele e causa un atto di lettura unitario, senza il quale avremmo due realtà sganciate.

d. La temporalità in Ezechiele: dai dati cronologici ricavati dal libro stesso troviamo una ipotetica partizione della sua attività, in due o tre periodi:

«Non è facile stabilire se l'attività profetica di Ezechiele debba essere divisa in due o tre

¹³⁸ J. L. SICRE, *Profetismo in Israele...*, 328-329.

periodi. La maggioranza dei commentatori è propenso a distinguere due fasi: una di condanna e l'altra di salvezza. Fohrer ne propone tre: condanna, salvezza condizionata, salvezza incondizionata. In ogni caso, c'è un aspetto su cui tutti concordano: la caduta di Gerusalemme segna un cammino nuovo nella predicazione del profeta. In accordo con quest'interpretazione, divideremo l'esposizione in due parti: prima e dopo il 586». ¹³⁹

Se guardiamo con attenzione alle annotazioni cronologiche di Ez ci accorgiamo che la stragrande maggioranza di esse sono racchiuse entro la cosiddetta prima fase della predicazione, cioè tra il 597 e il 586 a.C. [a cominciare dal 593/592 a.C.], mentre ve ne sono due -l'oracolo contro l'Egitto del 571 a.C. [Ez 29,17] e la visione del Tempio del 573 a.C. [Ez 40,1] che vanno oltre il 586 a.C. A motivo di queste due date si suole distinguere la temporalità nell'attività profetica di Ezechiele. L'estensione cronologica, in base a queste datazioni sarebbe dal 593 al 571 a.C.; eppure a ben vedere esiste un'altra annotazione, in parte di difficile interpretazione, ma estendibile al 567 a.C.. Si tratta del primo versetto del libro di Ezechiele. Infatti, il rapporto cronologico tra i primi due versetti del libro è sempre risolto in favore del secondo. Proviamo ad analizzarli, poiché possono racchiudere un'intenzionalità redazionale molto importante.

Ez 1,1-2: occorre accostare questi due versetti -con l'intento di comprenderli nella loro attuale presentazione- e cogliere le differenze. Il primo offre delle coordinate temporali [=il 5 del 4° mese dell'anno 30°] senza definire l'ancoramento dell'anno 30°, come accade generalmente, in rapporto all'inizio del regno dei regnanti in Israele o Giuda; il secondo definisce le coordinate esattamente in relazione all'anno 5° della deportazione di Ioiakin [=593-592 a.C.]; inoltre il primo versetto cita «cieli aperti e visioni divine» avute in quell'anno 30°, mentre il secondo dice che la «parola di JHWH» fu rivolta a Ezechiele, tutto sulle rive del canale Chebar:

«v. 1: Tempo e luogo della visione. L'indicazione del v. 1 («anno trenta») continua a sfidare l'ingegno dei commentatori; sono decine le ipotesi avanzate per spiegare questa data: [Nota a piè pagina: Anno trentesimo a partire dal ritrovamento del Libro della Legge sotto Giosia (622 a.C.); anno trentesimo del giubileo in corso; anno trentesimo rispetto a un computo babilonese; anno trentesimo dell'età del profeta... o testo da correggere!] il loro numero rivela una corrispondente debolezza». ¹⁴⁰

In genere i commentatori ritengono di leggere il v. 1 alla luce del v. 2, ovvero, il 30° anno corrisponde al 5° anno della deportazione di Ioiakin [593-592 a.C.]:

«Il libro di Ezechiele comincia con una data enigmatica, ancora non chiarita dagli studiosi: l'anno trenta (Ez 1,1), che il verso successivo identifica nel quinto dalla deportazione di Ioiachin, ovvero nel 593/2 a.C. I dati che il libro offre in altri passi fanno il computo a partire da questo stesso avvenimento, datando diversi oracoli nell'anno sesto (8,1), settimo (20,1), nono (24,1), decimo (29,1) undecimo (26,1; 30,20; 31,1), venticinquesimo (40,1) e ventisettesimo (29,17). Conseguentemente, le date del libro si riferiscono ad un periodo compreso tra gli anni 592 e 571 a.C. Tra i libri profetici, soltanto Ageo e Zaccaria, presentano dati così precisi come quelli di Ezechiele». ¹⁴¹

Il ragionamento della citazione di J. L. Sicre è coerente in rapporto all'affermazione della decisività dell'anno 597 a.C., anno della deportazione di Ioiakin: tutto è in relazione a quella data e tutto si misura

¹³⁹ J. L. SICRE, *Profetismo in Israele*..., 350.

¹⁴⁰ Cfr. il contributo esegetico di L. Monari in: B. MARCONCINI (a cura di), *Profeti e apocalittici* (Logos 3, Leumann (Torino) 1995) 330.

¹⁴¹ J. L. SICRE, *Profetismo in Israele*..., 345.

in relazione ad essa. L'espressione «deportazione del re Ioiakin» compare solo in Ez 1,2, nel proseguo si userà l'espressione «la nostra deportazione» in due punti decisivi del libro, includendosi Ezechiele stesso tra i deportati [Ez 33,21; 40,1]. Ora, se tutte le annotazioni sono in relazione alla deportazione del re Ioiakin perché Ez 1,1 non deve riferirsi all'anno 30° della deportazione di Ioiakin, cioè all'anno 567 a.C.? Si risponderà: perché è un controsenso e una contraddizione con la datazione del v. 2. Per questo motivo l'unica annotazione di anno del libro di Ez che non si riferisce alla deportazione di Ioiakin sarebbe esattamente Ez 1,1 trasformando l'anno 30° di qualcosa nell'anno 5° della deportazione. Ora, questo modo di leggere è sì attento a rendere comprensibile il testo nel suo contesto prossimo, ma non tiene in considerazione il progetto di temporalità che un libro può costruire. Occorre anzitutto collocare la spiegazione dell'aporia di Ez 1,1 entro una teoria della temporalità dell'intero libro e cercare di vedere quanto possa essere significativa la collocazione temporale dell'apertura del libro di Ezechiele con la data più bassa di tutta la sua predicazione, 567 a.C.

L'elemento che troviamo vincolante per questo tipo di lettura è quello che scaturisce dall'atto di lettura continuato tra il profeta Geremia e il profeta Ezechiele [secondo la disposizione canonica ebraica]. Giungendo al termine della lettura di Ger ci si imbatte con una serie di riferimenti cronologici che portano all'anno 587 a.C. [distruzione del Tempio: Ger 52,4ss.] e all'anno 562-561 a.C. [grazia concessa a Ioiakin: Ger 52,31]. Quest'ultimo evento presentato in Ger 52,31ss è datato al 37° anno della deportazione di Ioiakin formulato in modo quasi identico a Ez 1,1:

Jeremiah 52:31
 בְּשָׁלְשִׁים וְשֶׁבַע שָׁנָה לְגָלוּת יְהוֹיָכִן מֶלֶךְ־יְהוּדָה
 בְּשָׁנִים עָשָׂר חֹדֶשׁ בְּעֶשְׂרִים וַחֲמִשָּׁה לְחֹדֶשׁ נִשְׂא
 אֹיִל מֵרֹדֶף מֶלֶךְ בָּבֶל בְּשָׁנַת מַלְכָּתוֹ אֶת־רֹאשׁ יְהוֹיָכִין
 מֶלֶךְ־יְהוּדָה וַיֵּצֵא אוֹתוֹ מִבַּיִת (הַכְּלִיא) [הַכְּלוֹא]:

[31] Ora nell'anno trentasettesimo della deportazione di Ioiachin re di Giuda, nel decimosecondo mese, il venticinque del mese, Evil-Merodàch, re di Babilonia, nell'anno della sua ascesa al regno, fece grazia a Ioiachin re di Giuda e lo fece uscire dalla prigione.

Ezekiel 1:1
 וַיְהִי בְּשָׁלְשִׁים שָׁנָה בְּרַב־עֵי בַחֲמִשָּׁה לְחֹדֶשׁ
 וַאֲנִי בַתּוֹךְ־הַגּוֹלָה עַל־נְהַר־כְּבָר נִפְתְּחוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲרָאָה
 מִרְאוֹת אֱלֹהִים:

[1] Il cinque del quarto mese dell'anno trentesimo, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del canale Chebàr, i cielsi aprirono ed ebbi visioni divine.

Se teniamo in considerazione le riflessioni di A. Niccacci sopra presentate - attorno alla relazione macrosintattica tra i libri biblici nel canone ebraico - possiamo sentire la scelta di iniziare questo libro con un'espressione verbale [con un *wayehi*] come una volontà di ancorare il libro di Ezechiele a quello di Geremia, ed ancorarlo negli anni della seconda deportazione al tempo di una speranza che andava maturando, qualche anno prima della grazia concessa a Ioiakin. In questo senso la chiusura di Geremia si apre sull'inizio di Ezechiele. Nel canone della LXX e della Vg. si perde questo ancoramento a motivo dei libri delle Lamentazioni e di Baruc che separano Geremia da Ezechiele. L'anno 30° sarebbe anch'esso in relazione alla deportazione di Ioiakin di Ger 52,31, come tutte le altre annotazioni temporali di Ez, tanto che al v. 2 si è sentita l'esigenza di richiamarla in modo esplicito.

Queste riflessioni conclusive ci conducono a ridefinire le coordinate cronologiche di Ez dicendo che

ciò che è letterariamente primo [Ez 1,1] è in realtà cronologicamente ultimo [il trentesimo anno della deportazione di Ioiachin datata nel 597 sarebbe il **567 a.C.** il 3573 ad inizio mundi]. Ma questo modo di leggere deve tentare di rispondere ancora all'aporia che viene ad aprirsi tra due date diverse entro due versetti diversi che introducono il libro di Ezechiele. Per rispondere a questo problema siamo costretti a rimandare oltre, quando tratteremo il problema entro una teoria più ampia della temporalità.

7.2.2. Le coordinate spaziali dei profeti

[1] I dati

ISAIA:

- 1] Is 1-5: non è indicato luogo preciso se non indirettamente attraverso i destinatari della parola profetica: Giuda e Gerusalemme [cfr. 1,1; 2,1].
- 2] Is 6: il Tempio [in Gerusalemme].
- 3] Is 7: Gerusalemme; cfr. Is 7,3: «Il Signore disse a Isaia: “Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore sulla strada del campo del lavandaio»
- 4] Is 20,2-4: «In quel tempo il Signore disse per mezzo di Isaia figlio di Amoz: “Va’, sciogliti il sacco dai fianchi e togliti i sandali dai piedi!”. Così egli fece andando spoglio e scalzo. Il Signore poi disse: “Come il mio servo Isaia è andato spoglio e scalzo per tre anni, come segno e simbolo contro l’Egitto e contro l’Etiopia, così il re di Assiria condurrà i prigionieri d’Egitto e i deportati dell’Etiopia, giovani e vecchi, spogli e scalzi con le natiche scoperte, vergogna per l’Egitto» -> cammina in Gerusalemme
- 5] Is 36-38: in Gerusalemme presso Ezechia
- 6] Is 40-66: il destinatario fondamentale degli annunci sembra essere Gerusalemme, e gli oracoli sembrano pronunciati al cospetto di Gerusalemme.

GEREMIA:

- 1] Ger 1,1: «Anatot, nel territorio di Beniamino»
- 2] Ger 7,1-2: «Il Signore gli dice di andare alla porta del Tempio in Gerusalemme»
- 3] Ger 13: «Il Signore gli dice di andare a comprare una cintura per i fianchi, poi la deve nascondere in una fessura di una pietra presso l’Eufrate; poi va a prendere la cintura nascosta e la trova marcita: così è per Israele e Giuda prima aderenti ai fianchi del Signore, poi in esilio»
- 4] Ger 18,19ss: «Il Signore gli dice di andare alla porta dei Figli del popolo e a tutte le altre porte»
- 5] Ger 18: «Il Signore gli dice di andare giù nella bottega del vasaio»
- 6] Ger 19: «Il Signore gli dice di andare a comprarsi una brocca di terracotta e poi di andare di fronte alla valle di Ben-Hinnon -Tofet- alla porta dei Cocci»
- 7] Ger 19,14: «Ritorna nell’atrio del Tempio a profetizzare»
- 8] Ger 22,1: «Il Signore gli dice di scendere nella casa del re di Giuda e proclamare»
- 9] Ger 24,1: «Il Signore gli mostra due canestri di fichi posti davanti al Tempio»
- 10] Ger 26,2: «Il Signore gli dice di andare nell’atrio del Tempio e di parlare a tutte le città di Giuda»
- 11] Ger 28,1: «Anania figlio di Azzur il profeta di Gabaon parla nel Tempio con Geremia»
- 12] Ger 32,1-2 e 33,1: «Nell’atrio della prigione della reggia del re di Giuda, Sedecia»
- 13] Ger 35,4: «Il Signore gli ordina di prendere i Recabiti e portarli nella stanza del Tempio»
- 14] Ger 36,5-6: «Geremia ordina a Baruc di andare a leggere il rotolo con la parola del Signore nel Tempio»

15] Ger 37,4.12ss: «Geremia andava e veniva in mezzo al popolo e non era ancora stato messo in prigione. Poi andò da Gerusalemme nella terra di Beniamino per l'eredità tra i suoi parenti. Alla porta di Beniamino fu arrestato da Ieria figlio di Selemia. Quindi lo misero in prigione. Poi lo vanno a parelevare per Sedecia che lo deve interrogare. Quindi lo rimanda nell'atrio della prigione»

16] Ger 38,6.10: «Geremia è gettato nella cisterna di Malchia piena di fango che si trovava nell'atrio della prigione. Per ordine del re viene fatto risalire dalla cisterna e resta nell'atrio della prigione»

17] Ger 38,14: «Geremia incontra il re Sedecia al terzo ingresso del Tempio del Signore»

18] Ger 39,15: «Parola del Signore rivolta a Geremia quando era ancora nell'atrio della prigione»

19] Ger 40,6: «Geremia va in Mizpa da Godolia figlio di Achikam e si stabilì con lui con il popolo rimasto nel paese»

20] Ger 43,8: «La Parola del Signore fu rivolta a Geremia in Tafni -a est del delta del Nilo in Egitto-»

21] Ger 52: Gerusalemme-Tempio distrutti da Nabucodonosor e deportazione; il racconto finisce con il luogo di Babilonia -> Geremia non compare più come personaggio in questo capitolo.

EZECHIELE:

1] Ez 1,1-2: «Fra i deportati sulle rive del canale Chebar, nel paese dei Caldei»

2] Ez 3,14-15: «Uno spirito lo afferra e egli giunge fra i deportati di di Tell Aviv che risiedevano presso il canale Kebar»

3] Ez 3,22.24: «Il Signore gli ordina di andare nella pianura/valle; poi di rinchiudersi in casa»

4] Ez 8,1: «Mentre si trovava in casa»

5] Ez 8,2-11,25: «Afferrato per i capelli fu portato a Gerusalemme presso il Tempio; presso la porta orientale; poi nuovamente lo Spirito lo afferra e lo porta tra i deportati in Caldea e raccontò quanto il Signore gli aveva mostrato»

6] Ez 37: «La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa»

7] Ez 40,2: «Era stata presa Gerusalemme e la mano del Signore lo conduce là: “In visione divina mi condusse nella terra di Israele e mi pose sopra un monte altissimo sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno”: segue la descrizione di ogni punto del tempio»

1. OSEA:

Nessuna annotazione

2. GIOELE:

Nessuna annotazione

3. AMOS: presso il santuario di Betel [nord]

Am 7,12-13: «Amasia disse ad Amos: “Vattene, veggente, ritirati verso il paese di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re e il tempio del regno»

4. ABDIA:

Nessuna annotazione

5. GIONA:

Gn 1-2: Giaffa, nave verso Tarsis, mare, ventre del pesce, rigettato sull'asciutto.

Gn 3-4: Ninive e fuori dalla città di Ninive sotto un ricino

6. MICHEA:

Nessuna annotazione

7. NAUM:

Nessuna annotazione

8. ABACUC:

Nessuna annotazione

9. SOFONIA:

Nessuna annotazione

10. AGGEO: Gerusalemme

Gerusalemme

11. ZACCARIA: Gerusalemme

Gerusalemme

12. MALACHIA:

Nessuna annotazione

[2] Le riflessioni

Oltre alle coordinate temporali occorre analizzare anche quelle relative allo spazio finalizzandole ad una rilettura sintetica. Procederemo in modo analogo, cogliendo anzitutto il rapporto tra Isaia e i 12 Profeti, in seguito il rapporto tra Geremia ed Ezechiele.

a. *Lo spazio nel libro di Isaia e nei 12 profeti:* il libro di Isaia non sembra porre il personaggio profetico se non entro i confini di Gerusalemme, per la vocazione nel Tempio, sulle strade di Gerusalemme, al palazzo regale... Da Is 40 in poi non vi è annotazione particolare sul posizionamento del personaggio profetico, sembra che i vari oracoli di consolazione e salvezza siano pronunciati al cospetto di Gerusalemme e non dall'esilio. Avremmo un personaggio, nell'insieme concentrato su Gerusalemme, e ancor più sulla Sion regale, il Tempio di JHWH [cfr. in particolare Is 2 e Is 40ss] luogo di raccolta di tutti i popoli della terra. Con la vocazione del personaggio profetico dell'VIII-VII sec. il redattore ci pone entro il Tempio in Gerusalemme [=regno del sud, di Giuda], con l'annuncio della Gerusalemme riedificata ritorniamo nuovamente in Gerusalemme, nel Tempio.

Se osserviamo lo spazio articolato entro i 12 Profeti ci accorgiamo che non vi è indicazione particolare fino al terzo dei 12 profeti, Amos; è detto profeta presso il santuario di Betel, in Samaria, al nord. Anche in questo caso, quando viene raccontata la vocazione il riferimento è a una città, a un santuario. Così la conclusione della sezione vede Aggeo e Zaccaria in relazione a Gerusalemme, e in particolare al Tempio.

Il caso di Giona, personaggio in movimento ad occidente e ad oriente lo si può comprendere entro una teologia della signoria di JHWH sulle nazioni -come vedremo-; Giona è una figura atta a

promuovere la conversione delle nazioni a JHWH in una visione universalistica dello spazio e del tempo.

In sintesi, il progetto dello spazio è finalizzato al ritorno a Gerusalemme, attorno al Tempio: i protagonisti di questo ritorno non sono solo i figli d'Israele ma ogni nazione della terra.

b. *Lo spazio in Geremia:* originario di Anatot, è presentato sempre in Gerusalemme e in specie in relazione al Tempio. La sua vicenda si chiuderà in Egitto a Tafni. Il libro di Geremia si chiude a Babilonia. Possiamo dire che l'itinerario di Ger è dal Tempio di Gerusalemme all'esilio a Babilonia, là dove ricomincerà il libro di Ezechiele.

c. *Lo spazio in Ezechiele:* è fra i deportati lungo il canale Chebar, ma in visione viene portato anche a Gerusalemme per due volte [Ez 8,2-11,25 e 40,2ss]. L'itinerario tra visione e realtà è dal canale Chebar e, possiamo dire, dall'esilio di Babilonia al Tempio in Gerusalemme, compiendo l'itinerario opposto di Ger.

7.3. SINTESI DELLE COORDINATE TEMPORALI E SPAZIALI: L'ORGANIZZAZIONE CANONICA DEI PROFETI POSTERIORI

La maggior presenza di coordinate spazio-temporali indica la volontà di riferire alla storia degli eventi le parole profetiche, stabilire, cioè, un nesso diretto con un contesto storico preciso. Viene accentuata la funzione referenziale del testo profetico, mostrando particolare interesse a condurre il lettore entro quel mondo storico preciso nel quale si è data la parola profetica. Dobbiamo domandarci ora qual è il peso di dette coordinate nel corpo dei Profeti posteriori: notiamo subito la sproporzione esistente tra i libri di Geremia ed Ezechiele, da una parte e Isaia e i 12 profeti dall'altra. Avremmo un'accentuazione particolare sul nucleo storico entro il quale si è collocata la predicazione di Geremia ed Ezechiele: l'esperienza centrale della storia di Israele della caduta di Giuda e dell'esilio a Babilonia. Questa è l'esperienza storica decisiva, maggiormente documentata, per la quale Isaia e i 12 profeti non spendon parola. Perché questo silenzio periferico e questa documentazione centrale? Mancanza di documentazione per questo tempo teologicamente centrale in Isaia e nei 12 Profeti, ma convergenza totale sulla centralità nello spazio attorno al Tempio in Gerusalemme in Isaia, nei 12 Profeti, in Geremia ed in Ezechiele. Tutto sembra puntare verso un progetto unitario, di unificazione non solo del regno, Israele e Giuda, ma anche di ogni nazione.

In base a questi rapidi spunti che procedono da un'analisi delle dimensioni del tempo e dello spazio pensiamo che si possa enunciare un primo elemento di conclusione sulla composizione dei Profeti posteriori entro il canone ebraico: abbiamo una tripartizione con un centro e la periferia così suddivisi:

A Isaia: annuncio del «giorno del Signore» nella distruzione di Gerusalemme e il Tempio e ritorno in Gerusalemme con la ricostruzione del Tempio

B Geremia ed Ezechiele: realizzazione e presentazione diretta della catastrofe e dell'esilio, ed annuncio del ritorno

A¹ 12 Profeti: preparazione del «giorno del Signore» nella distruzione di Gerusalemme e il Tempio e ritorno in Gerusalemme con la ricostruzione del Tempio

Questa struttura deve essere ora verificata in dettaglio passando dalle valutazioni relative allo *spazio* e al *tempo* a quelle relative *all'autore* e ai *destinatari* della parola profetica cogliendo in questo senso

l'istanza retorica della destinazione del messaggio. Dovremo approfondire anzitutto il rapporto tra Geremia ed Ezechiele a partire da un'analisi interna agli stessi, in secondo luogo la relazione tra Isaia e i 12 Profeti entro la strutturazione del messaggio nelle due parti.¹⁴²

8. ELABORAZIONE DELLA CONCEZIONE DELLA STORIA SCATURENTE DAL CANONE EBRAICO: ELEMENTI DI SINTESI

Ora vogliamo, sulla scorta dei risultati acquisiti, tentare di rendere fecondo, sotto un profilo ermeneutico, il senso della composizione canonica, partendo dal «micro-testo» [=profeti posteriori] giungendo al termine ad aprirci nuovamente al «macro-testo» [=canone ebraico].

8.1. IL RAPPORTO TRA L'ANNUNCIO DI SVENTURA E DI SALVEZZA ED IL LORO COMPIMENTO

Come giustamente annota A. Neher,¹⁴³ l'annuncio di sventura e di salvezza ed il loro compimento, è il motore della storia secondo i profeti: sventura e salvezza si impongono in modo inevitabile perché appartenenti al progetto di JHWH sulla storia del popolo. Questa idea che ritrovavamo nella riflessione storica sul profetismo crediamo possa essere inscritta nella struttura dei libri stessi.

Dobbiamo immaginare di compiere un atto di lettura continuativo secondo il canone ebraico: cominciando dalla Genesi, si parte dalla storia dell'umanità per focalizzare l'attenzione - attraverso personaggi singoli, i Patriarchi - su un futuro popolo che in loro riceve la benevolenza, l'alleanza di JHWH, popolo che nasce nella sua pienezza in 12 tribù entro l'esperienza dell'Esodo con il quale JHWH stabilisce un'alleanza sul monte Sinai. Entrati nella terra, secondo la promessa, la storia del popolo è segnata dalla crisi della fedeltà all'alleanza stipulata con i padri e al Sinai: all'unificazione momentanea delle 12 tribù sotto Davide e Salomone seguirà la spaccatura e la sventura sempre maggiore, tale che potrà tutto il popolo a subire, chi la distruzione chi la deportazione, sia al nord come al sud. Infine, la chiusura del secondo libro dei Re annuncia uno spiraglio di speranza, nella grazia concessa a Ioiakin [2Re 25,27-30].

8.1.1. L'annuncio della sventura e della salvezza in Isaia e i 12 Profeti

Il testo biblico continua con Isaia lasciando alle spalle il fallimento dell'alleanza concluso nella storia appena raccontata: potrà ripartire questa storia da quello spiraglio di speranza annunciato alla fine dei «Profeti anteriori»? Isaia e in parallelo ad esso, i 12 Profeti, riprenderanno ad analizzare le motivazioni fondate su oggettivi elementi storici della caduta avvenuta, sia al nord come al sud. Essi annunciano la caduta e la salvezza, due eventi rivolti al futuro dell'annuncio stesso [=sguardo rivolto in avanti]. Ciò che appare curioso - *nell'annuncio della caduta* - è la prospettiva utilizzata da entrambi, prospettiva secondo la quale ci si scaglia contro Israele e Giuda minacciando od annunciando la distruzione senza soffermarsi sul compimento della stessa; questo dato è chiaro per la distruzione di

¹⁴² In questo settore esistono soprattutto alcuni studi recenti che hanno sondato il rapporto interno ai 12 Profeti, considerati come un unico libro, cfr. ad es.: P. R. HOUSE, *The Unity of the Twelve* (JSOT. Supplement Series 97 - Bible and Literature 27, Sheffield 1990).

¹⁴³ A. NEHER, *L'essenza del profetismo* (Presentazione di Renzo Fabris; Radici 4, Casale Monferrato 1984) 170ss.

Gerusalemme, verso la quale tendono anche gli oracoli relativi alla caduta di Samaria. *Tutto sembra teso a far accrescere la tensione nell'annuncio di giudizio, ma lasciando sospeso il compimento.*

8.1.2. Il compimento della sventura e l'annuncio della salvezza in Geremia ed Ezechiele

Il compimento è invece presentato direttamente da Geremia ed Ezechiele: essi sono personaggi profetici, collocati rispettivamente a Gerusalemme ed in esilio, a Babilonia. Il loro annuncio si concentra sulla caduta imminente di Gerusalemme e sulla realizzazione della stessa, ma alla luce degli eventi accaduti essi, entro la propria prospettiva, fanno insorgere l'annuncio di salvezza, di liberazione che guarda in avanti verso un compimento non realizzato nella loro esperienza storica [annunciato nella parola di Geremia, l'«alleanza nuova» e nella visione del Tempio di Ezechiele e il dono del «cuore nuovo e lo spirito nuovo»]. Possiamo dire che ciò che in essi è presentato come compimento [=la distruzione di Gerusalemme e del Tempio e la relativa deportazione degli abitanti] è il luogo di germinazione della speranza per la salvezza, annunciata come futura, ma reale, perché fondata sulla veridicità delle parole e visioni di JHWH. Come si è compiuto il giudizio di JHWH su Israele e Giuda, secondo il suo piano, così egli restituirà al suo popolo la pace. Strumento di continuità tra il prima e il poi è il «resto».

8.1.3. Il compimento della salvezza in Isaia e nei 12 Profeti

Quello che annunciano Geremia ed Ezechiele come attesa futura è realizzato dal libro di Isaia e i 12 Profeti nella loro seconda parte [Is 40-66; da Sof 3,14 a Zac]. Troviamo di nuovo il compimento della promessa fatta da JHWH nel ritorno in patria, nella ricostruzione del Tempio, nella ripresa della dinastia davidica con Zorobabele...

In questo movimento troviamo una logica che attraversa la composizione dei libri profetici così accostati tra loro: *la relazione tra promessa e compimento*. Tale relazione ha intessuto i rapporti nei testi dalla Genesi a Malachia; ma la rivisitazione profetica porta a dire che il centro di questa realizzazione della promessa non è più il figlio nato da Sara ad Abramo [Isacco] e l'acquisto di un campo e una caverna nella terra di Canaan [discendenza e terra promessi e ripensati nell'ottica della personalità corporativa], oppure l'uscita dalla terra d'Egitto, l'esodo per entrare nella terra promessa [popolo e terra ripensati nell'entità nazionale], o ancora la promessa fatta a Davide di una discendenza eterna [2Sam 7], oppure il ritorno dall'Assiria dei deportati da Samaria, *ma il ritorno di un resto del popolo in una terra promessa, in una città santa, Gerusalemme con una guida, rappresentata dal re [Zorobabele] e dal sacerdote [Giosué]: il tutto per ristabilire ciò che era da principio: un popolo, i figli di Giacobbe, cioè i figli di Israele, cioè 12 tribù attorno ad una città, Gerusalemme con un re discendente di Davide. Il «resto» rappresenta la memoria della fedeltà del popolo e di JHWH nella storia, le 12 tribù unite e il loro re il ritorno al progetto iniziale.*

Sebbene vi sia un rimando al passato per fondare la speranza futura [ad es. cfr.: la figura messianica di Davide, del popolo unito...] ci rendiamo conto che ora la prospettiva fondativa viene capovolta: *il punto di partenza per il giudizio sul passato è esattamente l'evento di caduta e restaurazione del VI sec. a.C., e dalla memoria di questo evento viene riletto lo stesso passato e ridetto. Lo stesso evento fondativo [promessa e compimento] diviene significativo per ogni futuro del popolo di JHWH [cfr. la parte conclusiva di Zc].*

In altre parole il canone ebraico elabora una posizione coerente nel pensare la storia [promessa-compimento] spostando però sempre in avanti l'evento fondatore. Con la letteratura profetica

approdiamo così ad un nuovo evento fondatore che sostituisce anche quello più decisivo [sotto il profilo dell'attestazione scritturistica] dell'Esodo dall'Egitto: anzi, se è vero che il secondo esodo [da Babilonia] è riletto alla luce del primo esodo [dall'Egitto] è ancor più vero che i testi redatti sulla storia tesa tra promessa e compimento da Abramo ai profeti sono stati pensati a partire da questo ultimo e definitivo evento fondante!

8.2. LO «ZIKKARÒN» COME CATEGORIA SINTETICA DELLA «RATIO STORICA»

Abbiamo individuato il centro a partire dall'evento storico atteso e compiuto, da questo centro si diparte un prima e un poi; centralità capace di fondare e dar senso a ciò che l'ha preceduta e risignificare ciò che seguirà. Per questo possiamo utilizzare per tale realtà significativa la categoria di «meta-storia», intendendola nel senso della fondazione, cioè una realtà che fonda ogni attimo della storia, ciò che precede è quindi riletto in quest'ottica, così ciò che segue. Se vale questa affermazione, allora comprendiamo quanto ogni tappa della storia biblica sia pensata nell'ottica del centro significativo di tipo «meta-storico» capace di guidare le domande alle quali la narrazione degli eventi storici sono la risposta. Dal racconto delle origini [Gen 1-11] alle vicende legate alle alleanze tra JHWH e il popolo, tutto è sottoposto all'egida di questa categoria interpretativa: *promessa-compimento* entro l'esperienza della distruzione, esilio e ricostruzione del popolo e della città simbolica, la Gerusalemme.

Concretamente, leggendo i testi biblici, ci rendiamo immediatamente conto che questa idea, trasposta al livello delle categorie della storicità, entro le quali viene ripensato il passato e giudicato il futuro, è un'idea legata *all'azione di culto, all'istanza celebrativa* del popolo ebraico, detta altrimenti nella categoria dello «zikkaròn», cioè del «memoriale» come si è riscontrato già nella sezione precedente per i testi da Gen a 2Re. Riportiamo la seguente citazione utile per fornire le coordinate essenziali del posizionamento ermeneutico del «memoriale» nella Bibbia:

«Questa realtà che sta alla base di tutto il rapporto che lega Israele con Dio, si evidenzia, tra l'altro, in modo particolare se si considera la frequenza con cui l'AT facendo ricorso a termini come *azkaràh-zikkaròn-zèkher* introduce l'idea del “memoriale”, là dove l'importanza della cosa si fa particolarmente rilevante, come è il caso della festa di Pasqua (Es 12,14; 13,9), del primo giorno del settimo mese (Lev 23,24), del sacrificio di *oblazione* “*minchàh*” (Lev 2,2.9.14; 6,8), del sacrificio di espiazione di un povero (Lev 5,12), dell'offerta dei pani della “presenza” (Lev 24,7), delle pietre che ornano il pettorale e le spalline dell'*ephod* sacerdotale (Lev 28,12.29; 39,27).

Queste prescrizioni, al di là dell'immediato valore rituale, lasciano ben intravedere la vera natura del culto d'Israele. Per l'aspetto “memoriale” che lo contraddistingue, il culto è l'azione per la quale Israele mentre “ricorda a Dio” la sua alleanza, è posto egli stesso in perenne “ricordo di presenza davanti a Dio” con la propria liberazione-alleanza (Pasqua), con il suo sacrificio “*minchàh*”, con la propria preghiera (incenso bruciante sui pani della “presenza”), con il proprio nome (*ephad* e pettorale) portati dal sommo sacerdote “come memoriale davanti al Signore”.

Quando poi, come avvenne nell'esilio, che né solennità, né sacrifici, né altri riti religiosi potevano aver luogo (Dan 3,38-40), la semplice preghiera dei fedeli diventava un “memoriale, presentato davanti alla gloria del Signore” (Tob 12,12).

Riassumendo quello che è il pensiero ormai comune degli studiosi, che se ne sono occupati, diciamo:

1. L'ἀνάμνησις ossia il “memoriale” liturgico dell'AT non è il “ricordarsi” soggettivo e interiore, ma è oggettivamente il fatto o l'azione (in gesti e parole) che porta in sé - attraverso la solenne proclamazione rituale - la capacità di dare una invisibile, ma reale presenza alla cosa di cui si fa “memoria”.

2. Il “memoriale” liturgico agisce contemporaneamente su Dio e sull'uomo. Il “memoriale” è

l'azione (parola/gesto) di culto nella quale Israele, *ricordandosi delle meraviglie operate da Dio a suo favore*, le rimette sotto gli occhi di Dio, affinché anche egli *si ricordi di quello che egli stesso ha fatto* per la salvezza del popolo. “Per il fatto stesso però che Dio *si ricorda*, si viene a creare una nuova situazione che è di efficace aiuto per l'uomo. Infatti, *in Dio il ricordarsi equivale a nuovamente agire in maniera efficace e concreta*” . [Nota a piè pagina: Michel in ThWzNT IV, 678s.]

Questi due momenti che si riscontrano nel “memoriale”, non sono dissociabili tra loro. Infatti “ricordare a Dio” quello che egli ha compiuto, vuol dire “mettere davanti a lui” non solo il ricordo dell'avvenimento, ma l'avvenimento nella sua realtà; vuol dire dare a questo una presenza reale ed effettiva, di modo che l'evento salvifico non resti confinato nel passato, ma si faccia *nuovamente presente*.

Uno splendido esempio di questo “ricordarsi” per il quale eventi salvifici passati (“ai nostri padri”) e persino futuri (“il Messia”) diventano attuali nell’“oggi” del memoriale, lo abbiamo nel rito pasquale ebraico:

“Dio nostro, Dio dei nostri padri, salga, venga, giunga, si presenti,
sia gradita, ascoltata, ricercata, ricordata dinanzia a te,
la memoria di noi, dei nostri padri,
la memoria di Gerusalemme, tua città,
la memoria del Messia, discendente di David, tuo servo,
la memoria di tutto il tuo popolo, casa d'Israele,
con bontà, benignità, amorevolezza, pietà, gradimento
in questo giorno festa degli azzimi.
Ricordaci in esso, Signore Dio nostro, in bene!
Ricerarci in esso in benedizione!

Salvaci in esso per una vita buona con una parola di salvezza!...” [Nota a piè pagina: R. Bonfil, *Haggadà di Pésach*, Milano 1962, p. 113; Ligier, *Textus liturgici Judaeorum*, in A. Hänggi - J. Pahl, *Præx eucharistica*, Fribourg 1968, p. 27». ¹⁴⁴

Da tutta questa riflessione puntuale è necessario far emergere l'istanza di fondo secondo la quale, essendo lo «zikkaròn»/«memoriale» strutturato sul «fare memoria» ci si concentra generalmente sul rapporto tra presente e passato, rendendo in questo senso presente un passato. Questo è vero ed è la prospettiva sovente sottolineata, ma occorre non svanire un altro aspetto almeno altrettanto importante, e cioè che il «memoriale» quando è posto in relazione ad un evento promesso, appartiene alla logica del *compimento della promessa*, alla logica del «già dato» e in virtù di ciò “esporta senso” su ogni attimo e su ogni luogo della storia.

Ora, se l'evento fondatore, inteso nell'ottica del «memoriale», è l'esperienza annunciata e attesa come giorno di JHWH entro caduta e salvezza di un popolo, una terra e una città e tale evento si è già dato, allora possiamo dire che il progetto di storicità inaugurato dalla letteratura profetica elabora una concezione di «**escatologia realizzata**».

Questo elemento è molto importante, in quanto instaura un concetto di storia al livello della comprensione canonica dei testi profetici. Il pensiero profetico aveva fondato in modo decisivo il concetto di «storia come escatologia»,¹⁴⁵ secondo le attente riflessioni di G. Von Rad, ma ciò che

¹⁴⁴ S. MARSILI - A. NOCENT - M AUGÉ - A. J. CHUPUNGCO, *La Liturgia, eucaristia: teologia e storia della celebrazione* (Anàmnesis. Introduzione storico-teologica alla Liturgia 3/2, Torino ²1989) 151-152.

¹⁴⁵ «Quando invece i profeti dislocano di colpo il fondamento della salvezza di Israele dalla tradizione passata a un intervento futuro di Jahvé, soltanto allora l'annuncio profetico diventa escatologico [...] L'elemento escatologico torna in

appare rilevante è l'aver ricompreso l'«escatologia» come già realizzata, entro la completezza del corpo profetico e nella sua disposizione canonica.

Questa modalità liturgica di pensare la storia è quella che rimanda all'ambiente cultico, sacerdotale: non a caso gli ultimi profeti, a partire dal tempo dell'esilio, accentuano questa sensibilità [ad es.: Ezechiele, Aggeo, Zaccaria, Malachia].

Il libro santo delle scritture probabilmente è stato elaborato a partire da questa comprensione ermeneutica di fondo che ha caratterizzato tutte le tradizioni scritte ed orali precedenti: il dato di fatto è che noi abbiamo tra le mani un canone, una disposizione di libri che è stata così composta in un tempo non ben determinato. Ciò che possiamo fare è rendere eloquente questo livello finale, che comunque ci aiuta ad illuminare anche la prospettiva genetica del pensiero biblico.

In tutto questo discorso resta ancora emarginato il libro di Malachia: perché?

8.3. IL LIBRO DI ELIA/MALACHIA: PERCHÉ DODICESIMO?

8.3.1. Dalla Genesi a Malachia

Quest'ultimo profeta – il cui nome è una missione «Malachia=mio messaggero» - che nell'elaborazione del messaggio può essere inteso come la figura del profeta Elia, recupera tutti i valori di questa «escatologia realizzata», dalla creazione alla redenzione del popolo: in MI 2,10 [anche 3,15] abbiamo il rapporto tra Dio e l'israelita inteso come tra «padre e figlio», ma essendo contestualizzato nell'ottica di creazione la paternità di Dio si allarga su ogni uomo. L'arco di comprensione giunge fino alla Genesi a quei primi capitoli che presentano l'archetipo dell'umano. Inoltre le parole finali rivolte alla conversione dei cuori tra padri e figli [MI 3,24] dice la logica della storia, tra passato [padri] e futuro [figli]. Questa conversione dei cuori si è data entro l'esperienza dell'esilio e del ritorno in patria, il giorno di JHWH si è compiuto in quell'evento nella memoria della Legge di Mosé e del profeta Elia. Questo libretto è sintesi di tutte le dimensioni del profetismo che annuncia la caduta, e un «resto»: in quell'evento ci sarà distinzione tra gli empì e i giusti, verso un'«alleanza nuova», un «cuore nuovo e uno spirito nuovo». Tutto tende a questa salvezza che si compie nel giudizio, e si compie - come hanno mostrato i libri precedenti - con il ritorno in patria, in Gerusalemme, con l'unità di popolo, 12 tribù, unica realtà ma plurima.

8.3.2. Il numero dodici

Ecco, tra le righe, forse il senso della composizione canonica dei libri secondo la logica del testo ebraico: 12 profeti, 12 libri e un libro solo! Quasi a dire che il progetto è unitario dalla partenza, pur mantenendo una propria fisionomia letteraria e storica, come il popolo d'Israele. Nella forma del testo avremmo annidato il messaggio promesso e realizzato dal compimento: dalla realtà divisa di popolo all'unificazione sotto il solo Signore, JHWH.

Questo modo di pensare pone al centro l'uno e il 12, l'unità e la molteplicità del popolo, ma anche

centro modo a semplificarsi; esso si riduce al fatto (di cui certo non si può sminuire la portata rivoluzionaria) che i profeti percepivano e annunciavano un nuovo incontro storico fra Jahvé e Israele che rendeva sempre meno efficace e valida l'antica tradizione di salvezza in quanto ormai la vita e la morte di Israele sarebbero dipese dall'avvenire»: G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento*. Teologia delle tradizioni profetiche in Israele. Vol.II (Biblioteca teologica 7, Brescia 1974) 145-146.

l'affermazione che l'unità è possibile solo se l'Uno, JHWH la instaura, perché la storia del popolo ha condotto a disgregazione. Il libro dei 12 profeti è «un libro» perché parla dell'operato di JHWH nei confronti del suo popolo [12 libri].

Allargando questa chiave di lettura approdiamo a scoperte interessanti sulla globalità del canone ebraico.

Anzitutto, andando a ritroso, ritroviamo che il testo precedente ai 12 profeti si chiudeva con una visione della Gerusalemme [ripresa anche dall'autore dell'Apocalisse] le cui 12 porte portano il nome delle dodici tribù d'Israele: anche il libro di Ezechiele pertanto si chiude col numero 12 [Ez 48]! Se poi proviamo a contare il numero di libri da Genesi alla Gerusalemme con 12 porte, ritroviamo che abbiamo esattamente questo numero [1.Genesi; 2.Esodo; 3.Numeri; 4.Levitico; 5.Deuteronomio; 6.Giosué; 7.Giudici; 8.Samuele; 9.Re; 10.Isaia; 11.Geremia; 12.Ezechiele].

Infine se andiamo oltre questa prima grande sezione del canone ebraico ed approdiamo agli «Scritti», troviamo che di nuovo abbiamo una serie di 12 libri: 1.Cronache; 2. Salmi; 3.Giobbe; 4.Proverbi; 5.Rut; 6.Cantico dei cantici; 7.Qoelet; 8.Lamentazioni; 9.Ester; 10.Daniele; 11.Esdra; 12.Neemia.¹⁴⁶

Avremmo, se vale questa rilettura, un'insistenza sul «macro-testo» attorno al numero 12 e attorno all'unità dell'intero libro canonico. Come è il miracolo compiuto da JHWH per un popolo unito da 12 tribù distinte, così è il miracolo di questo libro!

Questa partizione [che rompe gli schemi tradizionali di tetrateuco, pentateuco, esateuco... ennateuco] si impone non al livello dei contenuti dei singoli libri [ragioni soggiacenti al tetrateuco, all'esateuco...] ma ad un livello di «macro-messaggio», guadagnato a partire dal «micro-messaggio». Così l'itinerario dal «macro-testo» al «micro-testo» ci ha ricondotti nuovamente a ritrovare un «micro- e macro-messaggio» che camminano sulla stessa lunghezza d'onda.

¹⁴⁶ N.B.: mentre i libri delle Cronache, come Samuele e Re sono rispettivamente, di fatto, un libro solo, Esdra e Neemia sono due libri, poiché nell'incipit di Neemia si pone il passaggio ad un nuovo autore: «Parole di Neemia...»

INDICE GENERALE

1. INTRODUZIONE.....	1
1.1. TITOLO DEL CORSO	1
1.2. SCHEMA DEL CORSO	1
1.3. BIBLIOGRAFIA.....	3
1.3.1. Per le sintesi relative al lessico biblico rimandiamo agli strumenti di lavoro più noti	3
1.3.2. Sulla storia del problema e del metodo.....	3
1.3.3. Studi specifici sul Qoèlet.....	4
1.3.4. Testi relativi alla questione del calendario liturgico	5
2. STATUS QUAESTIONIS SULLA CONCEZIONE DEL «TEMPO» E DELLA «STORIA» NELLA BIBBIA	7
2.1. LA DIFESA DELL'ORIGINALITÀ DELLA CONCEZIONE EBRAICA DEL TEMPO E DELLA STORIA	7
2.1.1. Assenza di una teoria della temporalità nella lingua e nella cultura ebraica (Johannes Pedersen)	7
2.1.2. La storia come creazione del genio ebraico (Mircea Eliade).....	8
2.1.3. Il tempo come un battito cardiaco (Thorleif Boman).....	8
2.1.4. La storia come escatologia (Gerhard Von Rad).....	9
2.2. LA CONTESTAZIONE ALLA PRETESA ORIGINALITÀ DELLA CONCEZIONE EBRAICA DEL TEMPO E DELLA STORIA.....	11
2.2.1. Strutture linguistiche e pensiero (James Barr)	11
2.2.2. Dall'idea di storia al progetto storiografico nella Bibbia (John Van Seters – Giovanni Garbini)	12
2.2.3. Tempo e racconto: verso una visione «narrativa» della problematica (Paul Ricoeur)	13
2.3. PROBLEMATICHE METODOLOGICHE NELLA DEFINIZIONE DI UNA RINNOVATA PROSPETTIVA ERMENEUTICA.....	14
2.3.1. La molteplicità degli approcci critici e l'impasse metodologica.....	14
2.3.2. Un'ipotesi ancora da approfondire.....	14
2.3.3. Il nodo «aporetico» della questione a monte.....	16
2.3.3.1. Quale teoria dell'opera letteraria?	16
2.3.3.2. Quale idea di «autore»?	18
PARTE PRIMA:	
LA PROSPETTIVA DEL «TEMPO» E DELLA «STORIA»	
NEL TESTO EBRAICO DEL TANAK:	
UNA «GRANDE STORIA» DA GENESI A 2RE	
3. DELIMITAZIONE E COMPOSIZIONE DEL TESTO DA GEN A 2RE	21
3.1. INTRODUZIONE.....	21
3.2. COLLEGAMENTO SINTATTICO E DELIMITAZIONE TESTUALE	22

4. LE COORDINATE TEMPORALI E LA «NUMEROLOGIA»	26
4.1. CRITERI INTERPRETATIVI ALLA RICERCA DI UNA <i>RATIO</i> DELLA «TEMPORALITÀ» PROGETTATA LUNGO L'ATTO DI LETTURA DA GEN A 2RE	26
4.2. UNA FENOMENOLOGIA DELLA «TEMPORALITÀ» OSSERVATA ATTRAVERSO LE INDICAZIONI CRONOLOGICHE DI GEN-2RE	28
4.2.1. La strumentazione	28
4.2.2. Osservazioni.....	29
4.2.2.1. Percentuale di riferimenti cronologici	29
4.2.2.2. Rapporto tra TM-LXX e Sam.....	30
4.2.2.3. «Cronologia mitica» e «cronologia storica»?.....	31
4.2.2.4. I punti di ancoramento della cronologia e punti scoperti.....	32
4.2.2.5. Collegamento generazionale da Adamo a Giacobbe.....	34
4.2.2.6. L'importanza del numero "7" nella genealogia di Gen 5,1-32	34
4.2.2.7. Periodizzazione della storia attraverso i «totali» di alcuni «parziali»	35
4.3. DAL FENOMENO ALL'INTERPRETAZIONE: UN'ERMENEUTICA DELLA «TEMPORALITÀ» NEL TESTO DI GEN-2RE.....	36
4.3.1. Il «calendario delle settimane» o «dei sabati».....	37
4.3.1.1. Schema del calendario	37
4.3.1.2. Composizione	37
4.3.1.3. Origine.....	39
4.3.1.4. Rapporto con i testi biblici.....	40
4.3.1.5. Raccordo del «calendario dei sabati» [364 giorni] con l'anno solare [365 ^d 5 ^h 48 ^m 46 ^s]	42
4.3.2. Le relazioni esistenti tra le grandi feste del «calendario liturgico dei sabati» ed il giorno della settimana degli eventi datati [=1°-4°-6° giorno].....	43
4.3.3. Il «1° giorno della settimana» e la «Festa delle settimane».....	44
4.3.3.1. Testi [Gen-2Re]	44
4.3.3.2. Considerazioni	45
4.3.4. Il «1° giorno della settimana» e il collegamento inter-testuale	49
4.3.5. Il «4° giorno della settimana» e la «Festa di Pasqua-Azzimi» [14/15-21.I: «3°/4° giorno + 7 giorni»]	49
4.3.5.1. Testi [Gen-2Re]	49
4.3.5.2. Considerazioni	51
4.3.6. Il «4° giorno della settimana» e la «Festa delle Acclamazioni» [1.VII: «4° giorno»]59	
4.3.6.1. Testi [Gen-2Re]	59
4.3.6.2. Considerazioni	59
4.3.7. Il «4° giorno della settimana» e la Festa delle Capanne e Santa convocazione [15- 21.VII: «4° + sette giorni»; 22.VII: «4° giorno»]	59
4.3.7.1. Testi.....	59
4.3.7.2. Considerazioni	60
4.3.8. Il «4° giorno della settimana» e il collegamento inter-testuale	61
4.3.9. Il «6° giorno della settimana» e il «Giorno delle espiazioni» [10.VII: «6° giorno»]62	
4.3.9.1. Testi [Gen-2Re]	62
4.3.9.2. Considerazioni	63
4.3.10. Il «6° giorno della settimana» e la Festa del Giubileo [inizio nel 10.VII: «6° giorno»]	64
4.3.10.1. Testi [Gen-2Re]	64
4.3.10.2. Considerazioni	66
4.3.11. Il «6° giorno della settimana» e il collegamento inter-testuale	66

5. L'ITINERARIO DELL'ISTITUZIONE E DELLA CELEBRAZIONE DELLE FESTE DA ES A 2RE	67
5.1. ES-LEV-NM: IL «TEMPO DONATO»	67
5.1.1. Dall'Egitto al Sinai: il tempo della parola di JHWH [Es 12-34]	68
5.1.2. Ai piedi del monte Sinai: il tempo della risposta di Israele [Es 35-40] -> dal 15.VI.2670 [=1° giorno] al 1.I.2671 [=4° giorno]	80
5.1.3. La «Dimora di JHWH», nuovo luogo del dono della Parola [Lev; Nm 1-9]	82
5.1.4. L'itinerario verso la terra promessa [Nm 10-36] -> 40 anni	82
5.2. DT-GS-GD-1-2SAM: VERSO L'«OBLIO DEL TEMPO»	83
5.2.1. Deuteronomio	83
5.2.2. Giosuè	83
5.2.3. Giudici e 1-2Samuele	85
5.3. 1-2RE: IL «TEMPO RECUPERATO»	86
5.3.1. L'inizio del Tempo, la conclusione dei lavori e l'intronizzazione dell'Arca dell'alleanza [1Re 6,1ss] -> dal II.3150 al 15-21.VII.3158	86
5.3.2. Gli anni di regno dei regnanti: la cifra dei «40 anni»	87
5.3.3. Geroboamo e Roboamo: 1Re 11-12	88
5.3.4. L'ultima pasqua nella Bibbia: 2Re 23	89
5.3.5. Le ultime date di 1-2Re: 2Re 25	90
5.4. GEN: IL «TEMPO GENERATO»	91
5.4.1. Il tempo misurato entro una scansione settimanale: Gen 1,1-2,4	91
5.4.2. Le 10 <i>tôlê dôl</i> di Gen: le origini della storia	92
5.4.3. Diluvio un racconto di «nuova creazione»: Gen 6-9	95
5.4.4. Conclusioni	109
6. CONCLUSIONI SULLA TEMPORALITÀ	111
6.1. CONSEGUENZE ERMENEUTICHE: SCRIVERE UNA STORIA BASATA SU UN «CALENDARIO LITURGICO»	111
6.2. VISIONE «CICLICA», «LINEARE» O «LITURGICA» DELLA STORIA?	112
6.3. LA DIMENSIONE TEMPORALE DELLA NARRAZIONE E LA COMPOSIZIONE DI GEN-2RE	115
6.4. IL RAPPORTO TRA «JHWH», «MOSÈ» E IL «NARRATORE» NELLA GESTIONE DELLA TEMPORALITÀ	117

PARTE SECONDA:

LA PROSPETTIVA DEL «TEMPO» E DELLA «STORIA»

NEL TESTO EBRAICO DEL TANAK:

I LIBRI DEI «PROFETI POSTERIORI» DA ISAIA A MALACHIA/ELIA

7. DELIMITAZIONE E COMPOSIZIONE DEL TESTO DEI «PROFETI POSTERIORI»	119
7.1. IL COLLEGAMENTO SINTATTICO DA ISAIA A MALACHIA	119
7.1.1. Prospetto delle citazioni di apertura	119
7.1.2. Considerazioni critiche	122
7.2. LE COORDINATE TEMPORALI E SPAZIALI COME INDICATORI PER UNA RICOGNIZIONE DELLA COMPOSIZIONE DEI «PROFETI POSTERIORI»	123
7.2.1. Le coordinate temporali dei profeti	123

7.2.2.	Le coordinate spaziali dei profeti.....	134
7.3.	SINTESI DELLE COORDINATE TEMPORALI E SPAZIALI: L'ORGANIZZAZIONE CANONICA DEI PROFETI POSTERIORI.....	137
8.	ELABORAZIONE DELLA CONCEZIONE DELLA STORIA SCATURENTE DAL CANONE EBRAICO: ELEMENTI DI SINTESI.....	138
8.1.	IL RAPPORTO TRA L'ANNUNCIO DI SVENTURA E DI SALVEZZA ED IL LORO COMPIMENTO.....	138
8.1.1.	L'annuncio della sventura e della salvezza in Isaia e i 12 Profeti.....	138
8.1.2.	Il compimento della sventura e l'annuncio della salvezza in Geremia ed Ezechiele.....	139
8.1.3.	Il compimento della salvezza in Isaia e nei 12 Profeti.....	139
8.2.	LO «ZIKKARÒN» COME CATEGORIA SINTETICA DELLA «RATIO STORICA».....	140
8.3.	IL LIBRO DI ELIA/MALACHIA: PERCHÉ DODICESIMO?.....	142
8.3.1.	Dalla Genesi a Malachia.....	142
8.3.2.	Il numero dodici.....	142